LA TRIBUNA

Anno XXXIV QUARTA EDIZIONE — Lunedì 4 Dicembre 1916 — ROMA — Lunedì 4 Dicembre 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 337

Un nostro sbalzo di 300 metri su un chilometro di fronte sul Carso

La verità, tutta la verità

Non è più il caso — per me, in verità, non fu mai — di attenuare o coprire di un velo pietoso la situazione dell'Intesa nel momento. Se anche i giornali tacessero, e i bollettini mentissero, i fatti parlerebbero da soli con tale eloquenza, che non sarebbe possibile il pubblico rimanesse sordo o indifferente alla loro voce. E i fatti dicono che la misura degli errori è ormai colma. Potrà maturare fra gli errori la fortuna?

I giornali inglesi si cominciano a mostrare, più che severi, aggressivi contro il Ministero Asquith, e richiedono maggior vigore e maggiore energia nella condotta della guerra. I giornali francesi, combattuti tra il loro instancabile filellenismo e i riguardi verso la Russia, si sforzano di darsi coraggio e di dar coraggio agli altri descrivendo sempre la situazione della Romenia « grave ma non disperata », e quella della Grecia « in via di miglioramento » ad ogni atto di resistenza da parte del governo di re Costantino e ad ogni dichiarazione di guerra alle potenze nemiche da parte del governo di Venizelos. E intanto la Germania e l'Austria si annettono la Polonia, conquistano la Romenia, e tacitamente lavorano alla ferrovia di Bagdad, e forse all'inaugurazione di qualche nuova stazione su quella linea si riferisce il discorso di Ladislavoff alla Sobranjè, là dove accenna a un prossimo evento che riempirà di gioia l'animo di tutti gli alleati — gli alleati, s'intende, della Germania. E da tutte le parti contemporaneamente si annunzia una nuova e maggiore spedizione in grande stile, su tutta la linea di guerra italiana, dal Carso al Trentino. Quando?

In queste condizioni di cose, sarebbe più colpevole, verso il nostro paese, il silenzio sugli errori degli amici ed alleati, che il silenzio sugli stessi errori nostri. Non è tempo di illusioni o di distrazioni. E' tempo di azione. E in tempo d'azione bisogna che la solidarietà, in un gruppo di alleati, abbia per base il dovere della responsabilità negli uni, il diritto della vigilanza negli altri. Il governo italiano ha esercitato ed esercita questo diritto, con piena coscienza e con intera autorità? ovvero lascia fare e lascia passare, accontentandosi di fare soltanto qualche più acuta osservazione e di dare qualche più esatta informazione degli altri, per non ferire la suscettibilità degli alleati?

Diciamo chiaro ed alto, perchè tutti sentano e tutti provvedano: su molti avvenimenti, su molte questioni, su molti problemi della guerra, noi in Italia, abbiamo un concetto e una sensibilità politica, e portiamo quindi un giudizio e un apprezzamento diversi di quelli che hanno e portano gli altri paesi alleati. *Idem sentire de republica*, era, presso i Romani, il canone fondamentale della buona cittadinanza. *Idem sentire* delle questioni della guerra, dovrebbe essere il canone fondamentale della buona alleanza fra alleati. Ora noi, durante questi due anni di cooperazione, non siamo arrivati a identificare i nostri punti di vista con quelli dei nostri alleati sulle questioni che si riferiscono alla penisola balcanica e all'Oriente. E la diversità di idee e di sentimenti ha prodotto lentezze e incertezze, che anche in tempo di pace sarebbero da considerarsi dannose, e in tempo di guerra sono addirittura disastrose. Ora è bene che coloro i quali fanno parte del governo italiano e coloro i quali fanno parte dei governi dell'Intesa apprendano e comprendano questo: che la più esposta alle disillusioni (diciamo per ora così) in una sconfitta dell'Intesa nei Balcani sarebbe l'Italia: e quindi l'Italia dovrebbe avere nei consiglio sui Balcani il maggior peso e la maggiore autorità. Disconoscere questo, sarebbe disconoscere i fini della nostra guerra.

Durante il faticoso periodo della neutralità, quando incerti erano ancora gli spiriti e le menti sulle decisioni da prendere, colui che scrive questo articolo, combattendo tutte le tesi della così detta guerra democratica e della così detta guerra di principii, sosteneva che le sole ed uniche ragioni della guerra dell'Italia dovevano ritrovarsi nei suoi interessi, che volevano la sicurezza assoluta dell'Adriatico e quindi: la non assoluta preponderanza dell'Austria nei Balcani.

E' necessaria una citazione.

« Io non comprendo (scrivevo nel novembre del 1914 in questa stessa *Tribuna*) l'aereo linguaggio degli idealisti, e quindi non lo discuto. Io non comprendo il « disinteresse » del mio paese, a profitto degli « interessi » degli altri. Io non comprendo il « principio » di nazionalità a astratto, o solo agente nella vita dei popoli e nella storia. Io non comprendo che i principii e le idee e gli atti, che nel momento storico sono utili al mio paese. Non vi sono, del resto, principii che abbiano o possano avere valore assoluto e assoluta applicazione. Gli uomini di vera efficacia nella vita politica sono i realizzatori: i Danton, i Bonaparte, i Bismarck. Gli altri, i fantasticatori, i sognatori, i Napoleone III, i Gorciakoff, sono pallide larve che portano alla rovina i paesi che hanno in custodia. Io auguro all'Italia un qualche forte realizzatore, che si formi da sè e le formi, volta a volta, la dottrina che sia a lei più necessaria e conveniente: non quei dottrinarii che tentino di fare a sue spese l'esperimento dei vecchi o dei nuovi principii che vivono nei libri la solita ora delle rose. E quindi prego i lettori di fare giustizia sommaria di certe tendenze dissolvitrici della mente e del cuore del paese».

Queste, per me, le verità, che in tempo di guerra devono essere fissate nella mente degli uomini politici e nella coscienza del paese.

Ma, pur troppo, la condotta della guerra balcanica è rimasta sempre nelle mani dei fantasticatori e dei sognatori, nelle mani dei Gorciakoff di Francia, d'Inghilterra e di Russia insieme. E gli effetti furono e continuano ad essere quelli che si potevano e si dovevano aspettare, e che ogni giorno siamo costretti a registrare e lamentare.

Non solo; ma, in una guerra come questa, che non potrà finire che con una pace in funzione di bilancia, nei cui piatti le potenze facciano cadere il peso dei loro pegni, gli idealisti dell'Intesa hanno avuto paura di assicurarsi quei pegni che, al momento opportuno, potessero valere a neutralizzare il valore di quelli dei nemici. Dopo la sconfitta della Serbia, avvenuta per il tradimento della Grecia bisognava assicurarsi, per la legge dantesca del contrappasso, i pegni dallo sbocco del canale d'Otranto al capo Sunio e a tutto l'Egeo. Ma la pudica verginità dei nostri amici trema ed avvampa di rossore, all'idea delle ingiuste nozze, e corre sempre dietro le piste di Venizelos per fare in regola gli sponsali. E la Germania quindi ha buon giuoco, per appoggiare e difendere dinanzi al tribunale del mondo civile la causa per bigamia del cognato re Costantino contro l'Intesa, che oggi sguazza nel sangue.

No, ripetiamolo ancora una volta, con questi elementi si fa *pochade*, non si fa tragedia.

La tragedia, cioè, la guerra, ch'è poi un fenomeno non ordinario e non comune nella vita dei popoli, richiede filosofia, politica e mezzi diversi da quelli che nella vita di tutti i giorni si usano nei comizi elettorali e nei parlamenti. La guerra in principii non è meno ridicola e vano della guerra *en dentelles*. I principii sono eccellenti fattori di politica interna, per la rivendicazione di diritti e di posizioni fra le classi sociali viventi tra il muro e la fossa. Ma oltre il muro e la fossa, quando la ragione del diritto è tutta o sola nelle armi e nelle munizioni, e quando la conquista delle terre e dei mari è il mezzo diretto o indiretto per il trionfo della propria causa, per la vittoria degli interessi per i quali si muore, è semplicemente inconcepibile la condotta degli alleati. In questi casi, si dichiara la propria incompetenza alla guerra, e si fa del pacifismo.

Nella lotta per la vita o la morte, fare la guerra senza armi e senza artiglierie, come in Romenia; fare la diplomazia, con la benda negli occhi e con lo spasimo nel cuore, come in Grecia, non è serio, e non è degno.

Tanto più quando il Nemico ha il pugno duro e il cuore più duro del pugno, e si chiama Germania.

Rastignac.

Il conflitto di Atene

Un armistizio interviene in Grecia

Il Re cede parte del materiale

ATENE, 3.

Il conflitto fra i contingenti alleati e le truppe greche è durato ieri circa sei ore da mezzogiorno alle 18. Furono sparati anche colpi di cannone. Vi sono molti feriti dalle due parti.

Verso le ore 2, per un accordo intervenuto fra l'ammiraglio Fournet ed il generale Callaris il fuoco è cessato allo scopo di trattare per risolvere la situazione. I Ministri Elliot e Guillemin si sono recati al palazzo e si sono intrattenuti col Re, mentre continuavano i tiri della nave stazionante al Falero e dalla batteria greca che domina lo Zappeion.

Le trattative al palazzo hanno condotto all'accettazione, da parte del Governo, di consegnare all'ammiraglio Fournet sei batterie in luogo di dieci.

Si crede che, in seguito all'accordo intervenuto, si eviterà la ripresa del sanguinoso conflitto.

E' stata aperta un'inchiesta alla quale parteciperanno francesi e greci per stabilire come, malgrado gli ordini dati dalle due parti di evitare un sanguinoso conflitto, sono stati sparati colpi di fucile.

Nella notte dall'1 al 2 la città è stata immersa nella oscurità. La circolazione era proibita e pattuglie greche sorvegliarono le vie.

Essendo intervenuto l'accordo i contingenti lasciano Atene.

Il 2, i fucilieri di marina inglesi e francesi in numero di seicento che si trovavano allo Zappeion e il distaccamento di fucilieri di marina italiani che si trovavano alla Scuola archeologica sono ripartiti diretti al Pireo per tornare a bordo delle loro navi.

Il Governo ha preso ogni severa misura per assicurare la tranquillità ad Atene e per la protezione di tutti gli abitanti, senza eccezione. L'ordine sembra ristabilito.

La Grecia in stato di blocco

PARIGI, 3.

Il Matin ha da Marsiglia in data 2 corrente: In seguito a decisione presa dai Governi alleati è stato messo l'embargo sulle navi greche ancorate nel porto di Marsiglia e in tutti i porti. Ne risulta che la Grecia è in stato di blocco.

Romanos si dimette

PARIGI, 3.

Il *Matin* annuncia che, a causa degli avvenimenti di Atene, Romanos inviò al suo Governo le dimissioni da Ministro di Grecia a Parigi.

Il comunicato ufficiale francese

PARIGI, 3.

Si ha da Atene:

Il Re Costantino, nello scorso ottobre, dichiarando di voler dimostrare la sua buona volontà verso l'Intesa, offrì spontaneamente di far consegnare ai Governi alleati, come compenso del materiale da guerra rimesso dagli ufficiali greci ai bulgari e ai tedeschi, la maggior parte del materiale di artiglieria esistente in Grecia. Il Re chiedeva soltanto come condizione che rimanesse inteso che la Quadruplice non avrebbe chiesto che la Grecia uscisse dalla neutralità, mentre i volontari greci sarebbero rimasti liberi di recarsi a combattere contro il nemico della Grecia. D'altra parte doveva essere accordata alla Grecia un'indennità come prezzo del materiale da essa consegnato.

Il Re non ha tenuto i suoi impegni. Sopraffatto a poco a poco dai sentimenti di ostilità e di amor proprio offeso suscitati contro la propria decisione dagli intrighi tedeschi e da quelli dei partigiani di Gounaris e degli altri noti nemici dell'Intesa, si è dimostrato impotente ad assicurare l'ordine nelle vie di Atene e a far rispettare la sua volontà. Da parte sua il Governo greco ha rifiutato di ratificare gli impegni presi dal Re, quantunque fossero stati constatati in una lettera autografa del Sovrano.

Allo spirare del termine stabilito per la prima consegna del materiale, l'ammiraglio D'Artige du Fournet giudicò suo dovere far sbarcare alcune truppe in previsione di disordini, che, secondo informazioni, stavano per scoppiare.

Le truppe sbarcate per misura di prudenza furono tenute fuori dalla città di Atene per evitare qualsiasi eccitamento della popolazione. Le istruzioni del Governo francese erano che i suoi rappresentanti non dovevano impadronirsi con la forza del materiale promesso e che nessun atto di violenza doveva essere compiuto ed annunciava semplicemente che avrebbe considerato le misure di sicurezza che sarebbe stato opportuno di prendere.

Malgrado questa linea di condotta riservata le truppe greche presero improvvisamente una attitudine aggressiva contro il distaccamento dei marinai francesi che occupava da lunga data lo Zappeion, contro le Legazioni, contro la Scuola francese di Atene e contro i venizelisti. Furono tirati colpi di fucile e si fece anche uso di mitragliatrici. Il cannone a parecchie riprese sparò contro lo Zappeion e vi furono feriti e morti.

In tali condizioni i Governi alleati decisero di prendere energiche misure per ottenere tutte le riparazioni che comportano gli avvenimenti.

La giornata del conflitto

MILANO, 3.

Sul conflitto il *Corriere della Sera* riceve da Atene i seguenti particolari:

Alla vigilia della scadenza dell'*ultimatum* presentato al Governo greco dall'ammiraglio Fournet, per la consegna dei cannoni, la vita ateniese aveva assunto una inattesa impressionante fisonomia. L'ansia erasi accresciuta alla notizia che le truppe regolari si erano allontanate dalla città, che avevano occupato alcune vicine alture che contornano Atene dal nord. Le truppe rimaste insieme con i gendarmi e reparti di marinai durante la notte dal 29 al 30 occuparono l'Università, il Teatro Municipale non appena finito lo spettacolo e i principali edifici pubblici. Il palazzo del Parlamento, posto al centro della città, era da molti giorni occupato da forze greche. Nella parte anteriore, la più ampia del palazzo Zappeion, si trovavano accasermati i marinai francesi e inglesi, circa 460, con varie mitragliatrici, mentre la parte posteriore era stata occupata da una compagnia di soldati greci. L'altra notte si era avuto il primo allarme. Quantunque Fournet avesse diramato un comunicato incitante alla calma, rassicurando la popolazione, si era notato un attivo movimento di riservisti che prendevano accordi nei caffè, nei crocicchi delle vie, nei locali sociali. Frattanto pattuglie di marinai greci percorrevano le vie deserte. Poi di buon mattino squillarono per le vie delle trombe che attrassero l'attenzione su borghesi incolonnati e preceduti da ufficiali in divisa che percorrevano le strade gridando ogni tanto: *Viva il Re!* Erano compagnie di riservisti che andavano così formandosi in vari punti della città obbedendo volentieri e con crescente agitazione ad un ordine verbale loro pervenuto. Erano formate da giovani appartenenti alle varie classi sociali che marciavano silenziosi a passo militare guardati con curiosità dai passanti e si recavano nei depositi militari dove ricevevano l'uniforme che portavano poscia individualmente per recarsi poi vestiti alle caserme loro assegnate. Così, del distretto di Atene, comprese le vicine campagne, si sono presentati circa 6000 riservisti volontari che si sono uniti ai 5000 soldati circa della guarnigione di Atene.

Numerose sentinelle intanto sorvegliavano le strade mentre, oltre a parecchi cavalleggeri staffette, si incontravano di frequente automobili militari con alti ufficiali greci. Il Re, vestito da generale, apparve più tardi e fu visto recarsi alla caserma ad assistere all'arrivo dei riservisti. Poscia egli si recò con la Regina, seguito da altri automobili e carrozze di gala occupate dai principi reali e dai dignitari di Corte, alla chiesa cattolica, dove si trovavano già i Ministri neutrali e presenziò la messa funebre per l'imperatore d'Austria. Uscendo dalla chiesa, davanti alla quale si era radunata molta folla, venne acclamato. Durante tutta la giornata di ieri, continuò la mobilitazione dei riservisti che si arruolavano anche in qualche ufficio delle strade principali di Atene vigilati da marinai greci che respingevano la folla che vi si fermava dinanzi.

E' impossibile riassumere i molti e gravi episodi svoltisi oggi. Con elementi rilevati dalle numerose navi alleate che si trovavano al Pireo, e che vi sono giunte ieri, il Comando degli alleati aveva formato tre colonne composte una di marinai francesi, inglesi ed italiani, la seconda di francesi ed italiani e la terza di soli francesi che, procedendo per strade diverse, avanzarono verso il lato orientale della città dirigendosi rispettivamente verso lo Zappeion, verso le colline a sud dello Zappeion, e verso la polveriera. Si credeva generalmente che le truppe greche non si sarebbero opposte alla loro marcia limitandosi a contrastare l'occupazione delle caserme ovvero la presa di possesso del materiale. Ma dopo poco scoppiarono vari incidenti la cui gravità andava rapidamente crescendo. Tutta la città era in armi; da per tutto si incontravano soldati regolari, riservisti in uniforme, borghesi armati; pattuglie di marinai si raccoglievano in vari punti al comando di ufficiali greci poscia muovevano verso i reparti alleati cercando di obbligarli a ritirarsi. La popolazione civile invadeva le chiese e le strade verso la stazione della ferrovia Pireo-Atene, mostrandosi eccitata. Un altro allarme nacque verso mezzogiorno presso il palazzo reale dove numerosi, [illegible] formarono delle barricate [illegible] continuarono aggravandosi fino alle ore 18. Per fortuna molti colpi venivano tirati in aria. Il contegno dei nostri marinai della Libia è stato mirabile. Essi si batterono coraggiosamente parecchie ore nelle vicinanze dello Stadium, respingendo gli assalitori e mantenendo i loro posti. Cessati i colpi di cannone in seguito al pronto intervento delle artiglierie navali, la fucileria andò a poco a poco diminuendo e dalle ore 18 la tregua non è stata turbata. Pochissimi animosi osavano avventurarsi.

L'attacco alla Legazione britannica

LONDRA, 3. — Secondo il corrispondente dello *Star* da Atene, che telegrafa in data di ieri, fino alle 13.45 avendo l'artiglieria greca aperto il fuoco sullo Zappeion, i cannoni della flotta alleata spararono alcuni colpi sulle colline dove si svolgevano i combattimenti e due proiettili caddero nel centro della città; 25 marinai sono stati fatti prigionieri.

Sull'attacco alla Legazione britannica, si hanno questi particolari: Un soldato francese passava dinanzi alla Legazione quando una pattuglia greca cercò di impadronirsene. Il personale della Legazione accorse cercò di liberarlo; allora i marinai greci della pattuglia spararono contro gli inglesi. Questi risposero respingendo gli assalitori, ma un impiegato della Legazione fu mortalmente ferito.

Tutta l'esposizione dei fatti e dei precedenti immediati che hanno portato al conflitto fra i soldati greci e quelli dell'Intesa, appoggia ancora una volta e dimostra in maniera che ci pare ormai completa e definitiva quanto ieri dicevamo nel nostro articolo sugli avvenimenti, e quanto del resto noi diciamo non da oggi ma addirittura dagli albori di questa ormai troppo protratta e troppo fastidiosa questione greca. Dimostra cioè che la Grecia è quella che è e non altra; è quella del suo Re, così come il Re è il Re più proprio al paese su cui regna; e che tutti e due sono una cosa sola, connaturata e immedesimata; e che nessuna dinastia, come quella di Re Costantino è mai stata in alcun paese così salda e così fedele interprete della volontà e degli spiriti della nazione. E che, per tutto questo, sono stati — e ancora sarebbero se dovessero disgraziatamente durare — tanto assurdi quanto dannosi e pericolosi i tentativi magnanimi e sentimentali degli Alleati per cercare di far rivivere o — peggio — riconoscere un'altra Grecia fantastica e inesistente, figlia diretta dell'antica. Lasciamo da una parte l'Ellade, e pensiamo che non abbiamo a che fare che con una pura e semplice Grecia. E' deplorevole — e gli odierni avvenimenti ne sono uno dei tristi effetti — che in certa stampa e anche nei parlamenti dell'Intesa non si riesca ancora a riconoscere coraggiosamente questa verità, e si continui tuttavia a parlar di un'Ellade, che non consiste in altra che nella privata persona del signor Venizelos. Ma ora ripetiamo, basta! Il sangue corso non deve essere corso inutilmente, e deve per lo meno avere insegnato questo.

IL COMUNICATO DI STASERA

Sulla fronte Giulia ributtiamo intensi movimenti nemici e facciamo una nuova avanzata sul Carso.

COMANDO SUPREMO, 3 Dicembre 1916.

Sulla fronte TRIDENTINA, duelli delle artiglierie nelle Valli dell'Adige, dell'Astico e della Brenta e piccoli scontri a noi favorevoli sulle pendici settentrionali di Dosso Casina (R. Camerás) e di M. Seluggio (T. Posina).

Sulla fronte GIULIA, l'artiglieria avversaria fu più attiva nella zona di Plava e dalle alture ad oriente di Gorizia al mare. La nostra ribattè con energia e disturbò intensi movimenti nemici nelle retrovie.

Sul CARSO le nostre fanterie con ardito sbalzo portarono innanzi la nostra linea di circa 300 metri di profondità su un chilometro di fronte.

Nostri velivoli bombardarono accantonamenti in Dorimberga (DORNBERG) e Tabor nella Valle del Frigido (VIPPACCO), producendo visibili danni. Gli aviatori ritornarono incolumi ai propri campi.

CADORNA.

I Russi entrano in Kirlibaba

PIETROGRADO, 2.

Secondo un dispaccio privato, i russi, dopo essersi aperto combattendo un passaggio attraverso le colline vicine, presero piede a Kirlibaba, ove è attualmente impegnato un combattimento accanito nelle vie.

I tedeschi occupano le case in pietra e difendono le estremità della città, facendo fuoco dalle finestre e dai tetti. Essi hanno concentrato forti riserve nel sobborgo occidentale e si dispongono a contrattaccare.

1500 prigionieri austro-tedeschi

PIETROGRADO, 4.

La lotta nella regione di Kirlibaba è terminata con la vittoria dei Russi, che hanno fatto un migliaio di prigionieri ed hanno catturato una diecina di mitragliatrici. Anche ad ovest di Kimpolung, nella regione di Valeputna, i Russi si sono impadroniti della prima linea delle organizzazioni nemiche, facendo 500 prigionieri, prendendo u ncannone e respingendo l'avversario sulla sua seconda linea di difesa.

Tale è il bilancio dei combattimenti negli ultimi giorni sui Carpazi, dove i Russi portarono al nemico una serie di duri colpi.

I Russo-Romeni resistono a Bucarest

e attaccano in Dobrugia

BUCAREST, 2. — *Sulla frontiera occidentale della Moldavia e sulla frontiera settentrionale della Valacchia attacchi di fanteria e bombardamento di artiglieria.*

Nella valle di Dambova ripiegammo verso sud.

Nella regione di Pitesci le nostre truppe, attaccate violentemente, ripiegarono leggermente. Un combattimento violento continua su Glavacivo e Mislow.

Attaccammo violentemente in Dobrugia le posizioni nemiche e giungemmo fino ai reticolati di fil di ferro che furono oltrepassati in alcuni punti.

PIETROGRADO, 2.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore russo dice:

Fronte romeno. — 1.o). — In Transilvania, nelle valli dei fiumi Trotus, Oitu, Czabonicaz ed Uzu i combattimenti continuano. Il nemico resiste con accanimento, contrattaccando i nostri elementi che avevano qui occupato una serie di alture. I combattimenti in questa regione si svolgono con inaudita esasperazione e i prigionieri si contano soltanto a diecine. Nella valle del Buzeu i romeni progredirono ancora un po'.

2.o) Sul fronte del Danubio, sulla via da Pitesci a Bucarest nella valle del fiume Argeo, il nemico effettuò una serie di accaniti attacchi e costrinse gli elementi romeni operanti a nord di Argeo a ripiegare alquanto. Gli attacchi a sud del fiume furono tutti respinti. Ad ovest di Bucarest il nemico, dopo reiterati attacchi, riuscì a respingere i romeni verso il fiume Argeo.

A sud di Bucarest tutti gli attacchi avversari furono respinti e i romeni, contrattaccando, sloggiarono le truppe tedesco-bulgare dai villaggi di Gomana e di Festinari che questi avevano occupato il giorno innanzi.

3.o) - In Dobrugia le nostre truppe si impadronirono della parte ovest della testa di ponte di Cernavoda e costrinsero il nemico nella regione Komakioi-Gastiskioi a ripiegare a sud abbandonando parecchie alture.

La battaglia di Pitesci

BASILEA, 2. — *Si ha da Vienna:*

A sud-ovest, l'Argeș inferiore è stato raggiunto, i tentativi del nemico di arrestare l'avanzata dell'esercito danubiano sono stati inutili. A sud-est di e Pitesci il primo esercito romeno ha impegnato nuovamente battaglia. Le truppe austro-ungariche e tedesche hanno battuto il nemico dopo una violenta lotta. Un reggimento tedesco ha fatto nella valle dell'Argeș una incursione oltre la linea rotta dell'avversario. I romeni furono ripiegato. Anche nella valle della Dambova, a sud-est di Campolung, la resistenza romena fu infranta. Un contrattacco nemico nella valle di Praliora non riuscì di fronte alla resistenza dei reggimenti austro-ungarici.

I russi tentarono invano di portare soccorso con la loro offensiva sui Carpazi. Gli attacchi romeni nelle montagne di confine ad ovest di Pocsari e gli assalti dei due eserciti russi contro le linee dei generali Arz e Koevess non riuscirono ieri come nei giorni precedenti.

A nord dei Carpazi niente di nuovo sul fronte austro-ungarico.

L'Argeș raggiunto dai Tedeschi

BASILEA, 2. — *Si ha da Berlino:*

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — Attacchi russi e romeni nei Carpazi boscosi e nelle montagne limitrofe della Transilvania continuano. L'offensiva è stata diretta principalmente contro le nostre posizioni sul Baba Ludowa ed a Gura, Rugada, ad est di Dornavatra, come pure nelle valli del Trotus e dell'Oitu; essa non è riuscita. Truppe tedesche hanno fatto una controffensiva nei Carpazi boscosi.

Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen. — I combattimenti nella Valacchia si sviluppano e diventano una grande battaglia.

L'ala dell'esercito proveniente dalle montagne a sud-ovest di Campolung ha guadagnato terreno nelle montagne boscose ai due lati del settore di Dambova. Sull'Argeș, a sud-est di Pitesci, il primo esercito romeno, che ha preso posizione di combattimento, è stato battuto dalle truppe tedesche ed austro-ungariche. Un reggimento tedesco spintosi fino al quartiere di uno Stato Maggiore di divisione, vi ha trovato ordini degli ufficiali dello Stato Maggiore generale comandante il primo esercito romeno di battersi fino all'ultimo uomo sulle posizioni che noi abbiamo rotto.

Più al sud, fino alle vicinanze del Danubio, abbiamo raggiunto l'Argeș combattendo.

Nella Dobrugia truppe bulgare hanno respinto forti attacchi russi.

L'attacco russo in Dobrugia

BASILEA, 2. — *Si ha da Sofia:*

In Valacchia continua la nostra avanzata. Le nostre divisioni hanno passato il Danubio il 24 novembre presso Zimnicea e hanno intrapreso l'avanzata verso Bucarest. Ovunque in accaniti combattimenti esse hanno rotto l'ostinata resistenza del nemico e, dopo un accanito combattimento, il 27 novembre hanno occupato Giurgiu; il 30 novembre hanno superato la linea Comana-Branistari-Singireni situata a circa 30 chilometri dalla cintura esterna dei forti di Bucarest.

In Dobrugia, il quarto corpo siberiano, comprendente la seconda e la decima divisione di fanteria con circa quindici batterie, dopo una lunga preparazione di artiglieria, durata dalle 6 del mattino alle 4 del pomeriggio, ha attaccato le nostre truppe anche con le batterie sulla riva sinistra del Danubio.

Verso le 4 del pomeriggio, col favore della nebbia, la fanteria nemica si è av-

violenta alle nostre posizioni e si è impegnata una lotta accanita. Due automobili blindate, nel culmine del combattimento, si sono avvicinate alle nostre trincee. Con un contrattacco abbiamo respinto gli assalitori.

I Russi accorsi in Romenia
sono comandati dal gen. Lesciski

PARIGI, 3.

I russi che si stanno concentrando sulla Moldavia si trovano sotto il comando del generale Lesciski, il conquistatore della Bucovina.

Una delle principali ragioni per cui l'intervento russo è stato meno sollecito di quanto tutti gli Alleati potevano augurare, consiste nella differenza di scartamento tra le ferrovie russe e quelle romene; ma l'inconveniente è stato in parte riparato negli ultimi tempi.

Vi è tuttavia l'impressione che finora i tedeschi hanno urtato soltanto contro le avanguardie dei rinforzi russi. In complesso regna ancora un mistero sull'ubicazione delle forze russe che debbono entrare in campo. Conviene augurare che il nemico non sia informato che assai debolmente sulla direzione dei prossimi contrattacchi e che lo inducano a procedere con maggiore prudenza. D'altra parte è certo che il nemico fa un grande assegnamento sulla superiorità dei suoi armamenti.

Il generale Verraux assicura che quando scoppiò la guerra la Romenia disponeva appena di 40 mila fucili e nemmeno di 500 mitragliatrici, mentre tutti ormai sanno quale enorme quantità di mitragliatrici trascinino seco i tedeschi. Il generale Verraux aggiunge: «Una nota, redatta senza mistero negli uffici del nostro Quartier Generale e che ho sott'occhi, reca cifre impressionanti circa la piccola quantità di artiglierie, sopratutto pesanti, messe in azione dalla Romenia. Con simili armamenti avrebbe potuto soltanto armare un piccolo esercito. Ha voluto invece figurare come ne avesse uno grande e di ciò ci aveva lealmente avvertiti. Era persuasa che sarebbero bastate un grande numero di baionette per una guerra brevissima e credeva di avere scelto il momento favorevole. Tutti riconoscono come i tedeschi debbano ancora, come all'inizio della guerra, i loro successi sul fronte orientale alla grande quantità di artiglierie e mitragliatrici che hanno potuto concentrare. E' una nuova lezione che fa comprendere come la questione predominante non sia più quella degli effettivi».

Le scarse notizie che giungono dalla Romenia concordano nell'affermare la grande fiducia del Governo ritiratosi a Iassy. Secondo informazioni provenienti da paesi neutrali l'intenzione di Mackensen è di continuare senza alcun indugio l'attacco a fondo contro il campo trincerato di Bucarest dal sud prima che possano intervenire efficacemente i russi. Per questo egli si è accinto a far occupare la lingua di terra che forma un istmo e che si protende fra il Danubio e Arges (la regione cioè compresa tra Giurgiu, Bucarest, Oltenitza e Turtukai), conquistando il passaggio dell'Arges nell'unico punto dove questo fiume non è fiancheggiato da larghe pianure. Con questa mossa, gli invasori prendono alle spalle gli ostacoli naturali che difendono il campo trincerato del sud-ovest, mentre nella direzione sud e sud-est il terreno innanzi al campo trincerato è libero.

Il critico del *Journal des Débats* dice che la manovra di Mackensen è estremamente petulante, perchè basterebbe un successo romeno sulla linea di Caluzereni per accerchiare gli elementi spinti verso la foce dell'Arges. Ma i tedeschi, e sopra tutto Mackensen, si sono mostrati già molto audaci ed hanno ancora più fretta perchè l'attività che i russi cominciano a manifestare non può lasciarli indifferenti; come comincia a preoccuparli la maggiore resistenza che i romeni vanno opponendo nel settore nord-ovest. Il violento attacco attraverso le breccie aperte sul corso inferiore dell'Arges, cominciato con movimenti di truppe che possono avere attraversato il Danubio più ad est, risponderebbe precisamente alla strategia dell'ardito maresciallo.

Lo sciopero tipografico continua
a Milano

MILANO, 3. — Lo sciopero tipografico si è protratto oltre le previsioni e la situazione è andata complicandosi per guisa che le sorti della Sezione milanese della Federazione dei Lavoratori del Libro, sono messe a dura prova in conseguenza dell'atteggiamento imprudente della massa. Come è noto, questa è riuscita a distogliere dal lavoro le maestranze addette ai giornali le quali, per una precisa clausola del concordato che era in vigore, erano vincolate alla rinunzia e alla facoltà di sciopero.

Ieri alla Camera del Lavoro si è proceduto alla richiesta votazione per *referendum* sull'ordine del giorno proposto dal Comitato di agitazione il quale aveva prima invano domandato all'assemblea autorizzata di concedere le maestranze ai singoli stabilimenti che avessero consentito all'aumento del 30 per cento sulle mercedi finora praticate, facendo obbligo alle maestranze stesse di non prestarsi per adesso oltre l'orario ordinario. A questa mozione del Comitato ne era stata opposta un'altra negativa, che affermava lo sciopero ad oltranza fino a quando non si fosse addivenuto ad un concordato generale.

L'esito della votazione, cui partecipò circa metà degli scioperanti, fu il seguente: 588 voti favorevoli alla mozione del Comitato; 506 contro; l'approvazione così prevalse solamente con 82 voti.

Frattanto l'amministrazione del *Popolo d'Italia* ha fatto sapere ai suoi operai che, rompendo gli indugi, ricorrerà al pari degli altri quotidiani *Corriere, Secolo, Italia, Perseveranza, Sera e Sole* — i quali hanno continuato le loro pubblicazioni e due dei maggiori giornali non hanno interrotto le loro pubblicazioni neppure per un solo giorno — al personale avventizio e agli altri mezzi ausiliari. Solamente l'*Avanti!*, in omaggio alla causa degli scioperanti, e per deferenza ad essi, *bongré* o piuttosto *malgré*, si vede costretto ad attendere e a tacere.

Un'altra assemblea, deliberata dagli scioperanti, è indetta per domani lunedì, e può dirsi che essa si trovi dinanzi una situazione radicalmente mutata, giacchè si dice che, secondo aveva promesso, il Comitato di agitazione, di fronte allo scacco della sua mozione, si sia reso dimissionario e si vocifera anche che gli addetti ai giornali, i quali si sono acconciati non certo con entusiasmo allo sciopero, abbiano deciso di staccarsi dalla Federazione.

Certo che negli industriali si è fatto strada il proposito di ritenere decaduta, per il fatto dell'intempestivo e rovinoso sciopero, la precedente convenzione, e pertanto essi chiamano gli operai all'iscrizione per l'ammissione al lavoro in base a nuovi criteri non tanto riguardo alle paghe, che rimarrebbero quelle precedenti, quanto alla forma di disciplina delle maestranze. Si vorrebbe intanto aprire un adito di lavoro tipografico alle donne, si vorrebbero abolire molte clausole restrittive circa l'assunzione del personale all'*apprentissage* delle macchine, si vorrebbero creare casse interne di previdenza e di soccorso per modo da rendere superflue quelle presidenziate dalla Federazione, la quale si troverebbe di conseguenza diminuita se non esautorata.

Gli operai del *Corriere* che sono rimasti al lavoro hanno indirizzato ai loro colleghi scioperanti, circa 300, una lettera a firma di un macchinista spiegando le ragioni del loro atteggiamento dissidente dai loro compagni scioperanti e chiedendo a quei loro colleghi il loro parere e consenso.

Dalle Provincie Italiane

L' Ufficio della TRIBUNA in NAPOLI

L'Ufficio della «Tribuna» in Napoli, sia per la corrispondenza, sia per la pubblicità e gli abbonamenti è in via Nardones, 8 (Telefono 16-59).

Corriere di Napoli

In memoria di E. Pessina a Napoli
Un discorso di Enrico Ferri

NAPOLI, 3. — Su «Enrico Pessina e il pensiero italiano sulla giustizia penale», per invito dello *Studio Giuridico Napoletano*, l'on. Enrico Ferri ha parlato oggi a Napoli, nella grande sala Maddaloni, presenti le autorità; gran numero di professori e studenti, molte personalità del mondo politico e del mondo letterario e scientifico.

«Enrico Pessina — ha detto E. Ferri — era il superstite della scuola classica italiana iniziata da Cesare Beccaria, della quale se Francesco Carrara fu il Michelangelo possente, Pessina fu il mirabile Cellini. La giustizia penale, che fu ed è la funzione più continua, maestosa e terribile dello Stato, iniziata dall'antica Roma, ha avuto in Italia, a più riprese nei secoli, una disciplina scientifica sempre più eccelsa e completa, onde il belga Nypels chiamava l'Italia «la patria del diritto penale». L'Italia col diritto canonico, che, però esagerandone lo spirito di espiazione, elevò la giustizia penale a disciplina giuridica, avverso le leggi barbariche che avevano fatta tornare la giustizia penale stessa al talione quasi selvaggio; l'Italia che nel XIII secolo, con Rolandino e Alberto Gandino, creava una branca autonoma del diritto criminale a Padova nel 1540 ed a Pisa nel 1544; l'Italia ancora, alla vigilia della rivoluzione francese poichè da essa partì il rinnovamento umano della giustizia penale, col libretto meraviglioso di Cesare Beccaria, quel libretto che fu la scintilla cui seguì la luce gloriosa della scuola classica italiana; l'Italia ebbe in Enrico Pessina l'ultimo di una dinastia di sovrani del pensiero, pur ricordando ancora il vivente maestro Pietro Ellero.

Affermazione e garanzia dei diritti dell'uomo sotto processo di fronte allo Stato — mitigazione delle feroci pene medioevali — abolizione della tortura delle pene corporali e della pena di morte — queste furono le grandi benemerenze storiche di quella scuola italiana che fu per secoli studiata e seguita dai criminalisti di ogni paese civile, mentre da pochi anni taluni nostri criminalisti vanno perdendo ed annebbiando ogni plasticità di pensiero italico nella minuziosa e sterile imitazione dei giuristi alemanni. Enrico Pessina portò una vivida luce di pensiero filosofico nei problemi fondamentali della giustizia penale, come Francesco Carrara ne aveva portato una integrale sistemazione giuridica.

Ed è ancora l'Italia che poi con Cesare Lombroso e la scuola positiva rinnuova la propria sovranità scientifica nel problema della giustizia penale, in questa aggiungendo alla tecnica filosofico-giuridica lo studio organico e psichico dell'uomo delinquente e dei mezzi di difesa sociale preventiva e repressiva, contro la criminalità. Onde la scuola criminale positiva fu detta una delle poche voci di esportazione scientifica dalla Italia contemporanea.

Enrico Pessina, pur scendendo nella tomba con immutato pensiero filosofico e giuridico, vide della nuova scuola anche l'efficacia delle riforme pratiche proposte, così come Pasquale Mancini, nel suo canto del cigno in Parlamento del giugno 1888 sul progetto di Codice Penale, riconobbe le benemerenze della scuola positiva costatando che fino ad allora la scienza classica «aveva guardato il delinquente come sotto una campana di vetro».

Onde è vero che l'Italia fece prima conoscere agli uomini la giustizia penale ed ora alla giustizia penale intende far conoscere gli uomini per meglio risolvere il problema della criminalità che è problema sociale e non soltanto di tecnica giuridica.

E rilevando in Enrico Pessina una tra le più grandi figure di scienziati criminalisti che l'Italia Meridionale ha dato, con Gaetano Filangieri e Mario Pagano, Niccolini e Mancini, Conforti e Zuppetta e Bovio, l'on. Ferri esalta di lui oltre la bontà signorile dell'animo e la sapienza di legislatore, l'azione adamantina nelle aule giudiziarie, dove fu eloquente anatomista dell'animo umano e combattente gentiluomo.

Inneggiando infine al magnifico e possente contributo di pensiero italiano che le provincie meridionali hanno dato e danno per tutti i grandi problemi della vita sociale, l'on. Ferri ha concluso affermando la necessità urgente che la coscienza dell'Italia rinnovata dia al problema meridionale una soluzione pratica e definitiva, che sarà ad un tempo soddisfazione di un dovere nazionale e preparazione sicura di più alti destini per l'Italia nell'umana civiltà.

Il discorso dell'on. Ferri è stato calorosamente applaudito.

L'on. Morpurgo a Torre del Greco

NAPOLI, 3. — Questa mattina alle ore 10 e mezzo ha avuto luogo a Torre del Greco nella sede della R. Scuola di incisione del corallo e di arti decorative ed industriali la solenne premiazione degli alunni alla presenza dell'on. Morpurgo, sottosegretario di Stato per l'Industria, Commercio e Lavoro.

L'on. Canepa, sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, era rappresentato dal commendator Giuseppe Beneduce, suo Capo di gabinetto.

Si trovavano a ricevere l'on. Morpurgo, l'on. deputato marchese di Campolattaro, il Prefetto comm. Metzinger, il Presidente della Camera di Commercio comm. Mauro, il Sindaco di Torre del Greco, il comm. Beneduce, Presidente del Consiglio di vigilanza della Scuola ed altre autorità.

Accolto al suono della Marcia Reale l'onorevole Morpurgo è entrato nella sede della scuola che è tutta imbandierata ed ha subito iniziato il giro delle sale dove sono esposti numerosissimi lavori in corallo, tartaruga e conchiglie eseguiti dagli alunni della scuola.

Terminato il giro delle sale l'on. Morpurgo e le altre autorità si sono recate nell'aula maggiore della scuola. Quivi ha parlato per primo il comm. Beneduce, bene augurando allo sviluppo dell'industria del corallo.

Ha poi pronunziato un discorso l'on. Sottosegretario Morpurgo, spesso interrotto da applausi e alla fine da una calorosa ovazione.

L'on. Morpurgo esordisce col far notare come egli con animo lieto accettò il cortese invito di assistere alla premiazione degli allievi di questa scuola tanto bene affermatasi in molte esposizioni, ottenendo anche l'ambito premio industriale nel concorso bandito dal Ministero nel 1909.

Porta ai presenti il saluto dell'on. Ministro De Nava cui le cure di Governo hanno impedito di presenziare alla solenne cerimonia odierna e porta anche il saluto dell'on. Canepa che, indisposto, si è fatto rappresentare dal comm. Giuseppe Beneduce suo capo di Gabinetto.

L'on. Morpurgo si intrattiene a parlare delle alte benemeranze della scuola e dei soddisfacenti risultati da essa conseguiti. Accenna al corso di coordinamento con la quinta e sesta classe elementare e con quella Scuola nazionale di lavoro preparatorio alle arti e mestieri che fu oggetto di studio della Commissione istituita dal Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro e formò il tema principale del convegno tenutosi a Milano nel passato ottobre all'inaugurazione del quale ha assistito in rappresentanza del Ministro. Nota come con lo sviluppo dell'insegnamento artistico la scuola migliorerà il prodotto dell'industria, elevando il valore artistico dei prodotti e come gli oggetti debbono essere non soltanto impeccabili dal lato della lavorazione, ma debbono rispondere alle esigenze artistiche ed incontrare il gusto del pubblico.

L'on. Morpurgo dice poi della docilità, della regolarità, della metodicità del lavoro e dice che bisogna inculcare nei giovani il principio della disciplina, poichè la disciplina è una forza.

Dopo parole di viva ammirazione per i giovani che hanno esposto lavori tanto artistici sotto la guida di esperti insegnanti, l'on. Sottosegretario chiude il suo discorso dicendo: «Poichè la vittoria dell'uomo sulla natura è indice sicuro dell'umano progresso, ho piena fiducia che cessato l'immane flagello che ora dilania l'Europa, arrestando e travolgendo ogni benefica attività, rifulgeranno di nuovo splendore le virtù del popolo italiano, che oggi combattente per le legittime rivendicazioni del patrio suolo, saprà domani, seguendo gli ammaestramenti avuti nella scuola, ritrarre dai campi, dalle officine, dai traffici, nuove fonti di ricchezza per la redenzione economica e per la elevazione del nostro paese.

Infine il Sindaco Di Donna ha ringraziato gli intervenuti a nome del Municipio di Torre del Greco ed ha detto del sicuro splendido avvenire della scuola. Furono inviati telegrammi di omaggio a S. M. il Re e al Presidente del Consiglio, on. Boselli.

Le condizioni dell' on. Altobelli

NAPOLI, 3. — Le condizioni di salute dell'on. Altobelli, si conservano difficili. L'operazione testè subita dall'infermo si è limitata a facilitare l'alimentazione e portare l'ammalato al grado di sopportare la prossima azione chirurgica che si ritiene necessaria.

PER LA FUTURA DEPUTAZIONE PROV.

Ieri nella sala della presidenza del Consiglio, al palazzo della Provincia, si riunì la Commissione nominata per la scelta della futura Deputazione. L'on. Felice, non avendo voluto assumerne la presidenza, la Commissione nominò presidente l'on. Pezzullo. Poscia si intrattenne a discutere per oltre quattro ore, prendendo formale impegno di tacere intorno ai suoi lavori. Ad onta del segreto, sappiamo che si più perfetto accordo fu facilmente raggiunto, di modo che i lavori procederanno senza incidenti.

LA STAGIONE AL «SAN CARLO»

E' stato affisso il cartellone per la prossima stagione lirica del teatro *San Carlo* che sarà inaugurata il 26 corr. e che comprende: *Madame Sans Gêne*, di Umberto Giordano; *Ondina*, un poema in due atti di Zupponi e Bucceri; *Adriana Lecouvreur; Segreto di Susanna; L'Amico Fritz; Lucia; Pagliacci; La Favorita; Cavalleria rusticana*; ballo *Excelsior*.

Da Avellino

OMAGGI E PREMI AI VALOROSI

AVELLINO, 2. — Sono stati decorati con medaglia di bronzo al valor militare il sottotenente di fanteria Alessandro [illegible] di questa città, per esempio di coraggio militare, di calma e di serenità, dimostrate in un violentissimo attacco sul San Michele nel maggio scorso ed il capitano della R. Guardia di Finanza Camillo Spinelli, da Montefusco, per l'eroica condotta tenuta in un combattimento a Costiana.

Nella chiesa parrocchiale di Montefalcione sono stati celebrati solenni funerali, per onorare la memoria del sottotenente Ettore Paglicco, eroicamente caduto alla fronte il 18 novembre scorso.

CADUTI IRPINI

Nell'albo d'oro dei combattenti irpini, caduti per la grandezza della Patria, vanno segnati ancora questi altri nomi: Gennaro Cordasco, di Teora, già valoroso reduce della guerra libica, una bella aitante figura di bersagliere, testè caduto in un assalto oltre Gorizia; Vincenzo Buonopane, di Grottaminarda, figlio dell'insigne oculista dott. cav. Alberto e già promosso al grado di sottotenente bersaglieri per merito di guerra.

UN ALTRO SOLDATO RIACQUISTA LA PAROLA

Un'altra interessantissima guarigione da mutismo si è verificata in quest'ospedale di riserva ad opera e per le pazienti cure dello stesso dott. prof. Agnello Fabrizio, che ridiede, tempo addietro, la parola al soldato Pappalardi di Castellammare di Stabia.

Trovavasi in quest'Ospedale il soldato Carmine Cetugno di Bonito, che, partecipando ad un aspro combattimento nel Trentino il 30 giugno scorso, in seguito a scoppio di granata perdette completamente l'uso della parola. Vane riuscirono le cure apprestategli in vari ospedali del Regno. Alcuni giorni or sono, dopo circa un mese di cura nel nostro ospedale militare, ha riacquistato la favella.

Dall'Agro Nocerino

PRO ASILO D'INFANZIA

NOCERA INFERIORE, 2. - Domani a 17, nella Sala Roma, ad iniziativa del locale «Risorgimento» e col gentile assentimento delle autorità cittadine il giovane e colto preside del nostro R. Liceo prof. Giuseppe Di Lorenzo terrà la preannunziata conferenza a beneficio del locale Asilo d'infanzia.

L'aspettativa è generale e dà affidamento di lusinghiero successo il numero abbastanza rilevante di biglietti venduti.

All'Amministrazione del giornale promotore han fatto pervenire le loro adesioni le autorità politiche della Provincia, l'on. Dentice, il R. Provveditore agli Studi e le più spiccate personalità dell'arte e della scienza.

Si prevede un cospicuo incasso. La fama e la stima meritatissima che gode il preside prof. Di Lorenzo e la benevolenza di cui è circondato il «Risorgimento» sono le migliori garanzie per la riuscita della nobile iniziativa destinata a sollevare le condizioni di uno istituto benemerito quale l'asilo d'infanzia.

Terremo informati i lettori.

PRO CROCE ROSSA

Tra non molto — ad iniziativa del prof. cav. Domenico Ventre avremo nella nostra città una lotteria a beneficio della Croce Rossa.

Data la stima che qui si ha per il prof. Ventre, direttore del nostro manicomio interprovinciale, e per la nobile e santa istituzione la benefica iniziativa non può che avere il più lusinghiero successo.

I BRIGANTI!

Ieri notte a Pagani, in contrada Tuoro, sei malfattori penetrarono in casa della contadina Setta Angela d'anni 62, e dopo avere legata ed imbavagliata la povera donna, da una cassa involarono lire 2850 ed oggetti d'oro indisturbati, favoriti dalle tenebre, i sei manigoldi, se la svignarono.

I carabinieri di Pagani hanno iniziato attivissime indagini.

Da Bari

UN NUOVO PROVVEDITORE

BARI, 2. — Iersera, proveniente da Lecce, è qui arrivato il nuovo provveditore agli Studi cav. prof. Gaetano Baglio, che viene a sostituire il conte Scaffetti, partito ieri per Torino.

Il cav. Baglio, che finora ha diretto il R. Provveditorato agli Studi di Lecce, è un ottimo funzionario, che saprà continuare l'opera lodevole del suo predecessore conte Scaffetti.

Gli Studenti di medicina e la guerra

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo, sembrandoci i voti in questa lettera espressi degni del più benevolo accoglimento.

«Ill.mo signor Direttore,

Fiduciosi per la benevola accoglienza che sulle colonne di codesto giornale ha sempre avuto la nostra classe, ci rivolgiamo a lei acciocchè voglia ancora una volta perorare la nostra causa.

Viste le giuste concessioni fatte dalle LL. EE. Ministro della guerra e Ministro della pubblica istruzione a favore degli studenti di medicina del terzo e quarto anno, siamo fiduciosi che analoga concessione sia estesa anche agli studenti del secondo anno di medicina, i quali si trovano nelle medesime condizioni dei loro colleghi.

Se ciò non è possibile, riteniamo giusto che essi siano aggregati a quegli ospedali di riserva ove hanno sede le Università, permettendo loro di seguire il corso di anatomia umana, materia importantissima ed il cui esame non si può sostenere senza frequentare le sale anatomiche.

Esaudendo così queste giuste aspirazioni le LL. EE. Ruffini e Morrone compirebbero un'opera altamente patriottica permettendo ad essi di adempiere non solo il [illegible] loro affidato negli ospedali, ma di attendere anche ai loro studi e compiere in appresso con piena coscienza il loro dovere verso la patria.

Con ossequi.

Un gruppo di studenti di medicina

Al Consiglio Superiore dei lavori pubblici

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, in Comitato speciale, ha emesso i seguenti pareri favorevoli:

al progetto per la ricostruzione della Casa comunale di Ardore (Reggio Calabria);

alla perizia suppletiva di maggiori lavori per la sistemazione dei cimiteri di Cosoleto, Sitizzano ed Acquaro (Reggio Calabria).

CRONACA DI ROMA

Lunedì 4 dicembre — SANTA BARBARA.

Il Sole nasce alle ore 7,22',6''; tramonta alle ore 16,37',7''.

La Luna nasce alle ore 13.31; tramonta alle ore 2.3.

L'Avemaria suona alle ore 17.

In morte di Paolo Tosti

Appena sparsasi la notizia della morte dell'illustre maestro, molti amici ed ammiratori di F. P. Tosti si recarono iersera ad apporre la loro firma in un apposito registro, all'Hôtel Excelsior.

La salma è stata nella notte vegliata da donna Mariettina Terranova, dalle signore Patamia, Ravà, Riganti e da Edoardo Scarfoglio, dall'on. Masciantonio, dall'avv. Pugliese e da altri amici di famiglia.

Hanno telegrafato alla vedova: il senatore Masci del Conservatorio di S. Pietro Majella, il principe Potenziani, Giacomo Puccini, Roberto Bracco, Cesare Bazzani, Matilde Serao, Leopoldo Mugnone, Corrado Ricci, Ernesto Murolo, il senatore Albertini, Re Riccardi, Antonio, Maria e Carlo Scarfoglio, ecc.

I funerali avranno luogo domattina alle 10, partendo dall'Hôtel Excelsior, lato via Marche, per Campo Verano, ove la salma verrà tumulata.

Pasqualino Arquati è morto

Stamani, alle 4, si è spento, nella sua abitazione in via dei Lucchesi, Pasqualino Arquati.

La morte del patriota trasteverino è un vero lutto per la democrazia romana, chè Pasqualino Arquati era una delle più pure e popolari figure della democrazia romana e del partito repubblicano.

Figlio dell'intrepida Giuditta Tavani-Arquati, l'eroina del lanificio di via della Lungaretta, violato dalla soldatesca mercenaria del Governo papale, sfuggì al capestro esulando in Piemonte, asilo in quei tempi a invitti patriotti romani, e vi rimase fin quando le truppe di Raffaele Cadorna inalberarono in Roma la bandiera della libertà.

Accolto, al suo ritorno in patria, da commoventi manifestazioni di giubilo, venne, dalla gratitudine dei suoi concittadini, eletto subito, con votazione plebiscitaria, consigliere comunale; e potè così adoperarsi ancora una volta per il benessere della sua grande e gloriosa città rivendicata all'Italia.

Fu anche consigliere provinciale e presidente del Comitato per l'allacciamento delle stazioni Termini-Trastevere, amministratore del Brefotrofio e del Manicomio; e lasciò ovunque per la sua rettitudine, per la sua grande attività, per l'elevato amor di patria, largo e riconoscente ricordo.

Una grave malattia lo aveva recentemente distolto dalle sue occupazioni, allontanato dai suoi compagni di fede, dagli amici suoi — perchè l'Arquati, per l'austerità della sua vita, per la rettitudine del suo carattere contò amici devoti in ogni partito politico — e dopo breve convalescenza un nuovo attacco del male lo ha tratto stamane alla tomba.

◆ ◆ ◆

La Sezione Repubblicana Romana, dando partecipazione ai soci del grave lutto che la colpisce con la morte di Pasquale Arquati, che fu una delle più fulgide e pure figure della sua organizzazione, invita tutte le direzioni dei suoi Circoli aderenti a tenersi pronte per rendere all'estinto le più solenni onoranze.

Gran concorso al Teatro Orfeo per Jack, lo scimmio prodigio

Numerosissimo pubblico affluì ieri al Teatro Orfeo in via Agostino Depretis richiamato dall'interessantissimo film: *L'impronta della piccola mano*.

Jack fu trovato davvero meraviglioso e suscitò unanime ammirazione.

Oggi si replica questa deliziosa commedia poliziesca.

Il Golfo di Rapallo e le sue attrattive

Riceviamo da Rapallo:

Quest'anno la Riviera di Levante, il *Golfo di Rapallo*, attrae una numerosa colonia italiana che trova a Rapallo alberghi di primo e secondo ordine, pensioni modeste, ville e villini e la più gradita ospitalità. Centro e *rendez-vous* di chi soggiorna o visita Rapallo è il *Casino di Rapallo* ampliato, arricchito dalla mano dell'uomo in quel pittoresco contorno di verde dei suoi giardini e boschi e col riflesso del mare bleu sul quale protende.

Al Casino di Rapallo vi sono concerti giornalieri, varietà e le sale del Circolo Privato.

Il *New Casino Hôtel* in comunicazione col Casino, è l'albergo tipo, aperto tutto l'anno e frequentato dalla migliore clientela nazionale e straniera.

Rapallo, sulla linea Genova-Roma-Firenze-Milano-Torino, usufruisce dei treni diretti ed è favorito dalla sua vicinanza con Genova per le più belle gite automobilistiche.

Società Ligure Toscana di Elettricità
ANONIMA - SEDE IN TORINO
Capitale L. 22.000.000 - interamente versato

In conformità della deliberazione dell'Assemblea Generale Straordinaria del 30 ottobre u. s. che approvò l'aumento di capitale da L. 22 a 30 milioni mediante emissione di 40.000 nuove azioni di L. 200 ciascuna, si rende noto ai Signori Azionisti che tale aumento di capitale è loro riservato per metà in opzione alle condizioni seguenti:

1) Il diritto di preferenza è accordato in ragione di una azione nuova per ogni quattro azioni vecchie.

2) Il prezzo della emissione è fissato in L. 200 per azione pari al valore nominale.

3) Le azioni nuove avranno godimento dal 1 gennaio 1917 pro rata versata, tenuto conto dell'epoca dei versamenti in ordine alle disposizioni dell'art. 29 dello Statuto Sociale.

4) Il diritto di preferenza dovrà essere esercitato dal 4 al 14 dicembre 1916 presso la Sede Sociale di Livorno, o le Casse della Banca Commerciale Italiana e Credito Italiano a Livorno, Pisa, Lucca, Firenze, Genova, Milano, Torino e Roma, presentando le azioni di vecchia emissione sulle quali verranno applicate due stampiglie comprovanti l'esercitato diritto di opzione e l'aumento di Capitale. Trascorso il 14 dicembre 1916 il diritto di opzione resta prescritto.

5) All'atto dell'opzione dovrà essere versato a titolo di caparra un importo di L. 40 per azione, pari a due decimi, contro ritiro di regolare ricevuta.

6) Il giorno 2 gennaio 1917 le dette caparre, che rimarranno fino a tale epoca infruttifere, verranno passate in conto decimi, e le ricevute sostituite con i certificati provvisori che saranno messi a disposizione dei sottoscrittori a datare dallo stesso giorno 2 gennaio 1917 presso lo stesso Ufficio in cui venne esercitata l'opzione.

7). Il versamento dei successivi decimi dovrà essere effettuato dietro richiesta del Consiglio di Amministrazione o del Comitato Esecutivo da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia.

8). Per i versamenti in ritardo si applicheranno, oltre le disposizioni di legge, quelle contenute nell'art. 29 dello Statuto Sociale.

Si avvertono inoltre i Signori Azionisti che, in conformità delle deliberazioni dell'Assemblea medesima, la Società provvederà direttamente ed a sue spese al pagamento della tassa suppletiva di bollo sui titoli in ordine al Decreto 31 maggio 1916 numero 605.

Livorno, 30 novembre 1916.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Comunicato

Roma, 2 dicembre 1916.

L'Associazione fra gli Esercenti Imprese Elettriche presi in esame i decreti del 16 gennaio 1916 e 10 ottobre 1916 e tenuto conto dei danni che possono derivare dalla loro applicazione, nominava una Commissione composta dei signori ing. Banfi per la Lombardia, del sig. ing. Chiesa per il Piemonte, del sig. dott. Magrini per la Toscana, del sig. ing. Netti per il Lazio e l'Umbria, del sig. ing. Melli per il Veneto e la Romagna, del sig. ing. Simonetti per la Liguria e per l'Unione Esercizi Elettrici, dei signori ingegneri on. Baranello, Bonghi, Utili, Del Lupo, Viamara per il Mezzogiorno d'Italia perchè esponesse a S. E. il Ministro dell'interno i dubbi e le difficoltà sollevati dai detti decreti. Sua Eccellenza accordò l'udienza richiestagli dal senatore Carlo Esterle, presidente dell'Associazione fra gli Esercenti Imprese Elettriche, e ricevette la Commissione oggi alle ore 11. La Commissione, presentatagli dal comm. Semenza, presidente dell'Associazione Elettrotecnica Italiana, espose i criteri degli industriali sulla calcolazione dei nuovi canoni, sulle modalità di impiego di energia elettrica risultante libera, sulle spese per le eventuali modifiche di impianti e richieste dai Comuni, sulle eliminazioni delle divergenze eventuali coi Comuni. Sua Eccellenza ascoltò con molta benevolenza le considerazioni della Commissione, e, commentando i decreti, ne spiegò i criteri informatori, promettendo di prendere in considerazione quanto gli era stato esposto dalla Commissione.

La Commissione ringraziò vivamente il Ministro dell'accoglienza avuta e oggi stesso ha rimesso un breve *memorandum* richiesto dal Ministro stesso.

Ieri, dopo breve malattia, si spegneva serenamente fra le braccia della moglie la vita del Maestro

Francesco Paolo Tosti

I funerali avranno luogo domani lunedì alle ore 10, partendo dall'*Hôtel Excelsior* in via Marche.

La famiglia prega gli amici di astenersi dall'inviare fiori.

Primo Stab. P. Funebri Ravaggi, v. Palermo, 47

In morte di F. P. Tosti

L'Abruzzo forte e gentile ha perduto uno dei suoi figli prediletti, uno dei suoi artisti più rappresentativi. Un attacco violento e fulmineo di *angina pectoris* ha ucciso, a settant'anni, Francesco Paolo Tosti. La notizia avrà un'eco possente nel mondo musicale, non ostante le preoccupazioni e i lutti dovuti all'attuale stato di guerra: le molte migliaia di cantanti da salotto, le folte legioni dei dilettanti di musica, tutti coloro per i quali *La Serenata, Ideale, Vorrei..., Segreto, Sogno, Dopo* ecc. formano una specie di piccolo vangelo, apprenderanno con amarezza la dipartita dell'autore che per tanti anni è stato il loro amico più caro. Francesco Paolo Tosti non avrà forse eccezionali pubbliche commemorazioni, ma l'omaggio di gratitudine e di devota ammirazione che a lui tributeranno, nell'ambiente raccolto delle loro case, i borghesi d'Italia, Francia ed Inghilterra, sarà certamente assai cospicuo. Anche coloro che, negli ultimi tempi, avevano tradito il vecchio maestro per Tirindelli e Chaminade, torneranno per breve ora a lui e celebreranno la sua memoria ripetendo *Rosa* e *Aprile* con grande effusione sentimentale...

La perdita dell'uomo valoroso sarà particolarmente notata dai frequentatori dei concerti romani. Non v'era audizione musicale di qualche interesse alla quale il Tosti non intervenisse, elegantissimo, il fiore all'occhiello, il fine sorriso del *viveur* sulle labbra. Piccolo, acceso in volto, meravigliosamente canuto, egli aveva un aspetto caratteristico per il quale tutto lo ravvisavano, non appena egli compariva in una sala. E subito si formava « la sua corte ». Gli amici e le dame gentili gli si affollavano intorno, per ascoltare ancora una volta le arguzie bonarie con le quali egli rispondeva ai complimenti appassionati. Se si stava in un salotto e il pianoforte si trovava a portata di mano, Francesco Paolo Tosti non riusciva a scamparla. Malgrado le sue sorridenti denegazioni, veniva trascinato quasi di prepotenza alla tastiera ed obbligato a rievocare qualcuna di quelle sue vecchie romanze, che dalla limpidezza melodica e dall'impronta italiana genuina traggono elementi di indiscutibile pregio.

La vita del Tosti si svolse sotto lo sguardo amorevole della fortuna. Ed anche fortunata fu la sua fine. Egli non vide le energie del corpo fiaccarsi ad una ad una: non provò l'angoscia di una decadenza fisica progressiva. Adorava la vita per la bella musica, i festini giocondi, le adulazioni a lui prodigate da tante elegantissime signore e si è spento senza aver dovuto rinunziare a nulla di ciò che formava la gioia della sua esistenza di amabile epicureo. Pochi giorni addietro, egli era all'Augusteo e sorridente assisteva alle schermaglie tra il grosso pubblico e i battaglieri anti-wagneriani: poi, per qualche giorno non è stato più veduto. Ora ci giunge la penosissima novella della sua fine. La piccola valida quercia è stata schiantata. La folgore l'ha colpita in pieno.

✦ ✦ ✦

Abruzzese di nascita — era nato a Ortona nel 1846 — Francesco Paolo Tosti passò la sua giovinezza a Napoli dove si perfezionò negli studi musicali sotto la guida del Mercadante. Ma ben presto, prima ancora che la beata età dei venti anni suonasse per lui, egli incominciò un felice pellegrinaggio artistico. Fu a Roma con i suoi illustri compatrioti Michetti, D'Annunzio e Scarfoglio: entrò nel cenacolo genialissimo del *Fracassa;* ebbe l'appoggio fraterno di Giovanni Sgambati e subito divenne l'idolo dei salotti romani. Intanto l'editore Ricordi pubblicava alcune sue romanze destinate a diventare famose in un breve giro d'anni. La conquista della capitale d'Italia fu presto compiuta. L'ardente musicista non ne fu pago e mosse all'assalto di Londra.

In quel periodo — si era nel 1875 — i nostri maestri si sentivano attratti violentemente dalla fumosa città che accoglieva ogni nuova melodia d'Italia con frenetica simpatia. Così Francesco Paolo Tosti e il buon Rotoli (il popolare autore de *La mia bandiera*) si trasportarono sulle rive del Tamigi e incominciarono l'opera di... penetrazione pacifica della metropoli inglese. Ebbero giorni tristi: soffrirono in qualche momento anche la fame, ma vinsero senza troppo indugio. Tosti aveva una voce di tenore che sapeva modulare con delicatezza; Rotoli non era cantante meno abile di lui, ed anzi, lo vinceva per abbondanza di mezzi vocali. I due *bohémes* strinsero una vittoriosa lega di resistenza... contro il pericolo della miseria; composero un pezzo nel quale due sentinelle si chiamavano a vicenda gridando *Chi va là?... Chi va là?...* e lo cantarono baldanzosamente in pubblico e in privato. Le bionde figlie d'Albione ascoltando questo « pezzo forte » sgranavano gli occhi di pervinca come per la rivelazione di una arcana bellezza...

Francesco Paolo Tosti, che aveva molto più ingegno del Rotoli, ben presto ottenne il primato. La sua notorietà divenne immensa: egli fu chiamato a Corte dalla Regina Vittoria che gli conferì una importante decorazione ed anche la duchessa di Cambridge lo prese a proteggere con fervore. Questa vecchia insigne gentildonna, sino all'ultimo giorno della sua vita volle che Francesco Paolo Tosti venisse da lei per cantarle « le dolci canzoni d'Italia », da lei adorate... Ella beneficò regalmente il musicista abruzzese.

A Londra, il Tosti si impose non solo come interprete e come maestro di canto, ma specialmente come compositore. Per dare un'idea della voga sorprendente che le sue canzoni ebbero, per un certo tempo, in Inghilterra, basti dire che l'editore Chappell stipulò con lui un contratto in base al quale egli si obbligava a scrivere ogni anno quattro romanze per la somma di quarantamila lire. *Diecimila lire per ogni romanza!...* Se si pensi che Beethoven, giunto all'apogeo della sua celebrità, vendette per 1200 lire la *Nona sinfonia*, il prezzo ottenuto dal Tosti per le sue piccole composizioni apparirà, senza dubbio, un poco impressionante.

Decisamente, la fortuna ha avuto maggiore simpatia per il cittadino di Ortona che per quello di Bonn...

✦ ✦ ✦

Mentre la salma del fecondo maestro giace tra i fiori e i ceri ardenti, ci ripugna il compito di analizzare l'opera e additare le deficienze di tante e tante pagine che hanno fatto sospirare due generazioni di fanciulle innamorate. E perchè, poi, la critica dovrebbe assumere un'attitudine severa rispetto al Tosti? Questo gaio e facile melodista non tentò vie superbe: ebbe ideali modesti, rifuggì da ogni peccato di orgoglio artistico e scrisse come il cuore gli dettava. *Conobbe sè stesso* in un modo superlativo, seppe misurare le proprie forze e perciò non tentò di combattere là ove sarebbe stato certamente battuto: nel campo della sinfonia pura od anche in quello dell'opera. A dir il vero, gli amici suoi sostengono che egli più d'una volta avesse avuto il proposito di prodursi nell'arringo lirico ed anzi si parla di un libretto scritto da Corrado Ricci espressamente per il Tosti su argomento tolto dal *Decamerone;* però si deve trattare di semplici fugaci progetti, non seguiti da qualche principio di realizzazione. La produzione del Tosti a noi cognita si compone esclusivamente di canzoni popolari o romanze da salotto, delle quali molte caduche e inespressive, ma alcune animate da un valido soffio di ispirazione melodica.

Il Tosti non ha potuto crearsi uno stile personale, ma pure nei suoi lavori rivela una maniera ben determinata. La « romanza alla Tosti » è una istituzione della nostra borghesia musicale. Peccato che i discepoli del Tosti abbiano esagerato i difetti del loro maestro sino a diventare odiosi, togliendo ogni prestigio d'arte alla romanza italiana...

Sarebbe vano cercare nell'opera di Francesco Paolo Tosti una sola « trovata » armonica, una sola battuta nella quale sia proposto e risolto un problema di polifonia moderna. Ma in dieci e dieci delle canzoni del maestro si rinvengono fiori di melodia dischiusi al bacio del sole d'Italia, fiori che hanno coloriti leggiadri e vita tenace. Non sono orchidee? Poco importa. Una siepe di umili « rose d'ogni mese » ha anche la sua virtù, per le anime semplici. E appunto per le anime semplici Francesco Paolo Tosti ha scritto musica infaticabilmente, durante mezzo secolo.

Rendiamo onore alla memoria di questo musicista che conobbe come pochi altri i segreti dell'arte canora e li seppe sfruttare con invidiabile perspicacia. Quanto di lui resterà, nel nostro patrimonio musicale? Non molto, forse; però, tra cento anni, nelle antologie di canti popolari italici, la canzone *A Marechiare* splenderà come un diamante, atto a rendere prezioso il più disadorno monile.

ALBERTO GASCO.

Una medaglia d'oro a S. E. Ruffini

Oggi alle 16 è stata consegnata a S. E. Ruffini nella sua villa da tutti i professori e cultori di Diritto ecclesiastico delle Università italiane una medaglia d'oro che ricorda la sua assunzione al Ministero della P. I.

La medaglia, opera di Leonardo Bistolfi, è stata offerta a nome degli intervenuti ed aderenti, dall'illustre prof. Scaduto di questa R. Università.

E' questa una dimostrazione di stima che i professori delle Università rendono a chi degli studi di Diritto ecclesiastico in Italia è uno dei più insigni e forti cultori.

La cerimonia, pel grave momento che si attraversa, ha avuto un carattere intimo ed amichevole.

La stagione lirica al "Costanzi,,

Siamo finalmente in grado di annunziare, al completo, le opere che, in conseguenza del recente accordo artistico Franco-Italiano, saranno rappresentate nella imminente stagione lirica al teatro *Costanzi*, sotto la direzione dell'insigne maestro Edoardo Vitale.

La stagione si inizierà con il *Mefistofele*, interpretato dalla signora Wellin-Pardo, una giovane e già rinomata artista dell'*Opera Comique;* dalla signora Cesar, che impersonerà « Elena », e dal tenore Gigli, un romano che è sul punto di diventare una vera celebrità dell'arte lirica.

Seconda opera sarà *Carmen*, col tenore Gamadas e la signorina Besanzoni. Per la prima volta sarà eseguito il balletto del quarto atto, con la prima ballerina Fornaroli e tutto il corpo di ballo.

Alla *Carmen* farà seguito la *Fanciulla del West*, esecutori il tenore Di Giovanni, la signorina Gilda Dalla Rizza e il baritono Crabbé, che già abbiamo conosciuto e altamente apprezzato nella scorsa stagione.

In gennaio verrà organizzata una grande serata di gala italo-francese, ed in questa occasione il pubblico romano vedrà sul podio il venerando maestro Saint-Saëns, che dirigerà *Sansone e Dalila*, il suo capolavoro, eseguito per quella sera in francese dalla signora Lapeyrette e dal tenore Franz. Subito dopo il *Sansone* sarà ripreso, in italiano, dal tenore basco Lafuente, che canterà per la prima volta in Europa, e dalla signorina Besanzoni alla quale la parte di Dalila si attaglia mirabilmente.

Nel programma — per sciogliere un antico voto del Comune di Roma, era stato inserito il *Don Giovanni*, per il quale era stato espressamente scritturato Mattia Battistini. Ma, dopo le recenti manifestazioni del pubblico romano, si è giudicato opportuno rinunziarvi: e si è sostituito all'opera mozartiana la *Sonnambula*, che ci procurerà il piacere di riudire il tenore Schipa e la signora De Hidalgo. Si assicura, inoltre, che Mattia Battistini interpreterà una delle opere del suo vastissimo repertorio.

Dopo la *Sonnambula* si darà *L'amore dei tre re*, di Italo Montemezzi, con il tenore Ferrari-Fontana, che già creò la parte alla « Scala ». Poi avremo la *Lucrezia Borgia*, un'altra attesa riesumazione, con la signora Mazzoleni e il divo Bonci; quindi la *Norma*, con le signore Mazzoleni e Besanzoni.

Infine *L'Africana* e un'opera sud-americana, *Huemac*, che verrà data insieme con *I Cadeaux de Noël*, un piccolo lavoro in un atto, che sarà diretto dall'autore maestro Leroux, e che, a quanto si assicura, otterrà presso di noi un largo tributo di simpatia.

La grande novità della stagione sarà *Lodoletta* del maestro Mascagni, diretta dall'autore: un fresco e gentile idillio che si svolge in ambiente olandese.

Sul fronte francese

PARIGI, 2 (ore 23). — *Durante la giornata l'attività dell'artiglieria è stata debole su tutto il fronte, salvo sulla riva destra della Mosa, ove il nemico ha bombardato violentemente la regione di Vaux. Un pezzo tedesco di lunga portata ha tirato parecchi colpi in direzione di Nancy.*

PARIGI, 3, ore 15. — *A sud della Somme duello di artiglieria, intenso nella regione di Barleux. Dovunque altrove notte calma.*

Nella notte del 2 fra le ore 12 e le 22 sette aeroplani hanno lanciato 750 chilogrammi di proiettili sulle officine di Thionville, su stazioni e su accampamenti dell'aviazione nemica ad Etain.

Nella sera del 2 i Tedeschi hanno di nuovo lanciato proiettili di grosso calibro in direzione di Nancy.

LONDRA, 2. — *Durante la giornata i tedeschi cannoneggiarono ad intervalli il nostro fronte sulle due parti dell'Ancre. Un piccolo distaccamento tedesco, che era penetrato nelle nostre trincee a nord di Le Sars, fu subito ricacciato. Considerevole attività dei mortai da trincea tedeschi e britannici nelle vicinanze di Ypres, di Armentières e della ridotta Hohenzollern.*

LONDRA, (Ore 24). — *Durante la notte l'artiglieria nemica manifestò attività a nord di Ypres e presso Gueudecourt.*

Iersera, dopo un forte bombardamento, il nemico tentò due piccole incursioni nel settore di Souchez, che furono respinte.

LE HAVRE, 2. — *Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:*

Lotta di artiglieria nella regione di Dixmude. A nord di questa città si svolse un violento combattimento a colpi di lanciabombe.

BASILEA, 2. — *Si ha da Berlino:*

Gruppo di eserciti del principe Rupprecht di Baviera. — Sulle due rive dell'Ancre, al bosco di Saint-Pierre Vaast e a sud della Somme presso Chaulnes, si è sviluppato, ad intervalli, un forte combattimento di artiglieria.

I prigionieri italiani liberati

ALA, 2. — Sono rimpatriati stamane otto ex-prigionieri liberati dalla Russia, festosamente accolti dalla cittadinanza. In Municipio, ove ebbe luogo un ricevimento, il Sindaco rivolse loro, a nome di questa popolazione redenta, un patriottico affettuoso saluto.

L'occupazione di San Domingo da parte degli Stati Uniti

WASHINGTON, 3.

Un proclama dichiara che la Repubblica di S. Domingo è occupata militarmente non coll'intenzione di abolire la sovranità della Repubblica, ma per aiutare il paese a ritornare a condizioni di ordine interno, che gli permettano di osservare i trattati del 1907.

Da parecchio tempo la Repubblica di San Domingo era in preda al disordine, e più volte gli Stati Uniti avevano richiamato l'attenzione delle autorità Dominicane sul rispetto ai trattati del 1907 che concedevano ai sudditi americani certi privilegi, che lo stato di rivoluzione della Repubblica era tendeva ad annullare.

Stanchi di parlare inutilmente, gli Stati Uniti si sono decisi ad agire; ma anche qui, come pel Messico, avendo da fare con una popolazione non di razza anglo-sassone, vorranno affatto annettersi la Repubblica.

Sospensione di treni diretti in Ungheria

ZURIGO, 3. — Si apprende che tutti i treni diretti in Ungheria sono sospesi per ragioni di economia fino al mese 31 marzo dell'anno venturo.

La coscrizione civile approvata al Reichstag

ZURIGO, 2. — Si ha da Berlino: Il Reichstag ha approvato in terza lettura il progetto di legge relativo alla coscrizione civile con 235 voti. Vi sono stati 19 voti contrari ed 8 astensioni.

Legien, socialista, ha dichiarato che la Germania è assalita da un mondo di nemici i quali vogliono impiccolirla e tagliarla fuori dal mercato mondiale; essa combatte una guerra di difesa per essere o non essere; vogliamo rafforzarla con la legge della coscrizione civile, affinchè nostri figli e i nostri fratelli non siano sacrificati ai proiettili nemici. Non desideriamo prolungare la guerra, ma tendiamo alla pace; vogliamo che il nemico riconosca che i suoi propositi sono irraggiungibili. Tutto il popolo tedesco vi oppone la sua resistenza.

Giesbert del centro dice che la legge dimostra la risolutezza del popolo tedesco a continuare la guerra fino alla fine vittoriosa.

Il Vice-Cancelliere Helfferich ringrazia gli oratori dei loro patriottici discorsi. Questa legge, che tende a portare al massimo grado la produzione dei cannoni, dei proiettili e del pane, comprende tutti i tedeschi senza distinzione e infonda una nuova e ferrea maturità in tutto il popolo.

Haase dice che la legge rovescia l'ordinamento sociale secondo il capitalismo modernissimo. E' una legge di eccezione per gli operai. Rimprovera al Governo tedesco la coscrizione imposta agli operai dei territori occupati e lo invita a ridare la libertà agli operai belgi. I governi neutrali ed il Papa protestarono contro questo provvedimento, che lede la convenzione dell'Aja. L'oratore ha terminato facendo voti per la conclusione di una pace risultante da accordi.

L'incoronazione di Carlo IV

ZURIGO, 3. — Il barone Fries-Skene, Governatore di Trieste, ha organizzato ieri sera al palazzo della Luogotenenza una grande manifestazione di lealtà per l'imperatore Carlo. Non si hanno in proposito maggiori particolari, si sa però che queste dimostrazioni austrofile comandate non hanno alcun valore.

I duri tempi attuali toglieranno alla prossima incoronazione a Budapest lo splendore che era nelle tradizioni ungheresi della cerimonia. Molte usanze antichissime cadranno; i grandi e lunghi cortei storici diventeranno più corti. Il ministro delle Finanze si asterrà dal buttare al popolo monete d'oro e di argento; nè il popolo avrà il bue che per esso veniva arrostito sopra un prato. La stagione avanzata contribuirà a semplificare il rito ed è probabile che la collina fatta di terra da tutti i Comitati austro-ungarici non venga eretta; quindi il nuovo re non potrà rivolgere la punta della spada di Santo Stefano verso i quattro punti del mondo, in segno dell'avvento al potere.

In complesso i festeggiamenti del 1916 non ricorderanno quelli del 1867. Il partito di Karoly profitta dell'organizzazione della cerimonia per proseguire la sua lotta contro Tisza. Esso sostiene che Giulio Andrassy potè nel 1867, quale presidente del Consiglio ungherese, incoronare Francesco Giuseppe, perchè Andrassy a buon diritto poteva rappresentare tutta l'intera nazione. Ma Tisza oggi non può chiamarsi tale e perciò non può incoronare il nuovo sovrano. Gli sarà possibile farlo con un atto di prepotenza; però in questo caso egli turberà la cerimonia e la concordia della nazione ungherese.

Carlo I al Quartiere Generale

ZURIGO, 3. — Si ha da Vienna: L'imperatore Carlo si è recato al Quartiere Generale dell'esercito dove è stato ricevuto dalle autorità militari e civili.

Le dichiarazioni di Trepoff alla Duma

"Tutta la nostra potenza nazionale contro il nemico,,

Gli stretti alla Russia

PIETROGRADO, 2.

La Duma ha ripreso i lavori.

Il Presidente del Consiglio Trepoff ha fatto una dichiarazione nella quale ha detto, tra l'altro, che può proclamare dall'alto della tribuna che l'accordo concluso nel 1915 tra la Russia, la Francia e l'Inghilterra — cui l'Italia ha aderito — stabilisce in modo definitivo il diritto della Russia agli stretti di Costantinopoli.

Le dichiarazioni

PIETROGRADO, 2.

Il nuovo Presidente Trepoff, alla riapertura della Duma, ha fatto le seguenti dichiarazioni: (*Manca, per disturbi di linea, fino al momento di andare in macchina, la prima parte delle dichiarazioni riguardanti la politica estera*):

Circa le questioni interne il Presidente del Consiglio esprime la sua soddisfazione relativamente all'attività altamente patriottica delle Zemstwos. Egli seconderà in ogni modo tale attività e prenderà da parte sua tutte le misure per stabilire una salda organizzazione dietro l'esercito.

Nell'epoca eccezionale che attraversiamo la mancanza di una simile organizzazione si fa sentire anzitutto nella questione degli approvvigionamenti al punto che, malgrado l'abbondanza dei prodotti, la popolazione di numerose località si trova di fronte a sensibili difficoltà. Così occorrerà esaminare la questione di sapere se non sarà necessario rinunciare al sistema delle autorizzazioni e dei divieti speciali e di adottare un altro sistema che offra un più largo campo alle transazioni commerciali.

Trasporti e officine

La difficoltà incontrate per i trasporti implicano la necessità di provvedere senza indugio a vaste costruzioni ferroviarie. Inoltre saranno prese misure per l'aumento della produzione dei metalli e dei combustibili.

Il Presidente del Consiglio ha assoluta fede che la Russia uscirà dalla guerra rinnovata, ringiovanita, libera da ogni influenza di elementi esteri ostacolanti il regolare sviluppo delle risorse del paese.

Trepoff rivolgendosi alla Camera, dice: Vi è molto lavoro urgente. Perciò vi rivolgo un appello ardente per compiere un lavoro effettivo. In nome del Governo dichiaro apertamente che questo è animato dal desiderio di consacrare le sue forze ad un lavoro effettivo, reale, in comune con le istituzioni legislative.

Il Presidente del Consiglio enumera poi le questioni che debbono essere subito risolute di comune accordo con le istituzioni legislative. Prima di tutto è indispensabile costruire nel paese officine e fabbriche le quali possano fornire al valoroso esercito le armi e il materiale, che sono necessari affinchè nessun avvenimento minaccioso possa prenderlo alla sprovvista. Poi è indispensabile sviluppare le forze tecniche del paese. Una serie di misure è progettata per lo sviluppo della istruzione professionale.

Un progetto di legge concernente l'istruzione generale obbligatoria nonchè tutte le misure tendenti a rialzare il livello di istruzione della popolazione sarà presentato alla Duma.

Un solo programma: la vittoria.

Trepoff rileva che un programma il quale comprenda l'attività di tutti i rami della amministrazione non potrà in questo momento essere presentato. La lotta attuale è talmente profonda ed ha una così grande ripercussione in tutta la vita interna, che è impossibile prevedere in quale misura le leggi elaborate attualmente risponderanno alle condizioni di attività dell'avvenire. Attualmente il programma del Governo non può comportare che un punto, cioè la vittoria ad ogni costo, vittoria completa e definitiva. La guerra causò già fin nel numerose vittime e ne produrrà anche di più. Nondimeno ciò non ci arresterà. Nè la Russia nè i suoi alleati sono gli autori della guerra ma una volta che la guerra è stata provocata non vi porremo fine che quando il nemico, completamente esaurito, non rappresenterà neppure per l'avvenire una continua minaccia alla pace generale. Noi dobbiamo condurre la guerra fino all'annientamento tedesco ed alla impossibilità di una prossima risurrezione. E' indispensabile eliminare la continua minaccia della violenza che per decenni ha turbato tutto il mondo civile. La guerra attuale deve essere coronata dalla vittoria non soltanto sul nemico esterno, ma anche su quello interno.

La guerra ci ha aperto gli occhi. Comprendiamo ora che l'industria russa, la scuola russa, la scienza russa, l'arte russa si trovano sotto il giogo del germanesimo. Uno dei più importanti problemi che la Russia deve risolvere consiste nel mettersi di piè fermo e risolutamente sulla via della libertà d'azione e dell'indipendenza. (Applausi).

E con ciò, o Signori, ha termine il mio breve discorso. Ho creduto di non dovervi nascondere le difficoltà ed i sacrifici che sono ancora necessari per condurre la guerra attuale ad una fine vittoriosa, ma nessuna difficoltà e nessun sacrificio arresteranno la grande Russia ed i suoi valorosi Alleati sulla via della ricostruzione e del consolidamento di un luminoso avvenire che sarà l'appannaggio di tutti i popoli che combattono per una giusta e santa causa.

Le nostre eroiche truppe e la nostra flotta compiono senza tregua la loro grande opera; il nostro primo compito è di consacrare tutte le nostre forze e tutte le ore del nostro tempo ad un lavoro produttivo. La Russia ha bisogno del comune lavoro di tutti, basato su una regolare ripartizione delle rispettive competenze. L'insieme e gli sforzi comuni ci avvicinano all'unico grande scopo: la vittoria. Il dovere patriottico di ciascuno è quello, non di indebolire il potere, ma di fare tutto il possibile per rafforzarlo. Mai la storia mondiale ebbe un momento altrettanto decisivo; dobbiamo raccogliere tutta la potenza nazionale e gettarla contro il nemico: niente potrà resistere a questa forza; ricordatevi che per quanto crudeli possano essere i colpi del nemico, la vittoria finale sarà nostra; essa viene a noi con passi sicuri; marciamo uniti verso di essa.

Vivi applausi accolgono la fine del discorso.

L'Associazione liberale di Milano contro la mozione dei socialisti

MILANO, 3. — L'Associazione liberale popolare ha inviato all'on. Orlando il seguente ordine del giorno:

« L'Associazione liberale popolare protesta energicamente e richiama l'attenzione del Governo sull'opera di antipatriottismo e di disgregazione della Giunta comunale di Milano che approvando la mozione per la pace, è contraria ai sentimenti patriottici di tutta la cittadinanza più volte solennemente affermati ».

Il Consiglio direttivo nella sua seduta di ieri ha poi approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno sopra la mozione socialista per la pace:

« Il Consiglio direttivo dell'Associazione liberale, approvando la linea di condotta della presidenza nei riguardi dell'agitazione contro gli atteggiamenti del socialismo neutralista, dei quali sono esponenti la mozione parlamentare Treves e compagni, ed il voto della maggioranza socialista del Consiglio comunale usurpatore dell'alta competenza riserbata ai poteri dello Stato; rilevata innanzi tutto la falsità dell'affermazione della mozione socialista, che dalle ultime dichiarazioni dei capi di Governo responsabili in Inghilterra ed in Germania emerge il consenso sostanziale sui principi e sui propositi in base ai quali una pace onorevole e conveniente per tutti potrebbe stipularsi senza il conseguimento della vittoria; constatato che come la mozione Treves, della quale il Parlamento farà meritata giustizia, non ha avuto alcuna seria eco nel paese, così non ne ha trovato il voto della maggioranza del Consiglio comunale di Milano, rappresentante legale del Comune, ma non del pensiero e dell'animo della città delle Cinque giornate; plaude al contegno tenuto dalla maggioranza consiliare di fronte alla proposta Mondolfo, interprete della ribellione dello spirito pubblico contro le mene del socialismo neutralista, equivalenti nelle attuali circostanze ad un delitto di lesa patria; affida alla presidenza, ove si rendesse necessaria una vigorosa azione contro tali mene, di far assumere all'Associazione le opportune iniziative o di concordarne l'azione ad iniziative altrui, nei limiti di una efficace collaborazione col Governo responsabile, in omaggio alle idealità patriottiche che sono caposaldo del programma liberale ».

La morte del Duca di Eboli

NAPOLI, 3. — E' morto oggi l'on. senatore Francesco Doria, duca di Eboli.

I Teatri

LA RIAPERTURA DELL'«ARGENTINA»

"L'Aquila,, di U. Falena

La Compagnia Stabile di Roma ha iniziato il suo dodicesimo anno di vita: e lo spettacolo di iersera ha assunto quasi un simpatico carattere di cerimonia, perchè si rappresentava un'opera, nuova per Roma, dovuta alla penna di un valoroso scrittore che, col povero Boutet, era stato uno dei primi ideatori e costruttori di questa nostra istituzione. Vogliam dire Ugo Falena.

Sulle stesse scene, molti anni addietro, nel periodo più glorioso della Stabile, il Falena aveva riportato uno schietto vivo successo con *Il passato*. Poi, su altre scene, un successo ancora maggiore e più duraturo, quello del *Signor Principe*, aveva additato in Falena uno dei nostri migliori ingegni drammatici; e gli si era pronosticato il più lieto avvenire. Ma per molti anni, distratto da altre cure, lo scrittore è rimasto lungi dal teatro: v'è tornato iersera con l'*Aquila* e v'ha ritrovato la migliore fortuna.

La vicenda dell'*Aquila* prende motivo dalla « grande ora » presente, ma l'autore non ha inteso portare sulla scena nè un quadro storico della tragedia che insanguina l'Europa, nè un dibattito d'idee che ad essa si riallacci. Ad Ugo Falena è sembrato, e non a torto, che la guerra abbia, come fenomeno nuovo, riportato l'umanità nell'ambito delle sue passioni primitive e ridato al fato le antiche e terribili sue virtù. Ed ha sentito ed ha creduto, in conseguenza, di poter scrivere una vicenda tragica (il cui fato generatore vigila dalle trincee), che non ha — e non poteva consentire — complessioni ideologiche. *L'Aquila* non vuol dunque rientrare, come opera teatrale, nella categoria dei facili drammi d'occasione, con scopo patriottico. Vuol essere piuttosto — ed in gran parte lo è — una tragedia moderna, un'opera di poesia, con una profonda simmetria tra i due drammi che vi si svolgono: quello del conflitto di razze, e quello della persona.

Il tempo e il luogo non sono neppure precisati: la vicenda tragica comincia, si svolge e si compie sullo sfondo sanguinoso di due guerre, quella d'invasione e quella di rivincita. Quando il dramma s'inizia Anna vive solitaria in un castello, chiusa in un lutto ch'è il suo grande dolore: il marito, un nobile poeta soldato, le fu ucciso in combattimento il giorno stesso delle nozze. Ed essa vive del suo purissimo ricordo, di questa sua fiamma d'amore che ancora le arde nel petto. Ma gl'invasori arrivano, penetrano nel castello, dove sola Anna è voluta rimanere, in attesa del suo destino, ed ella sta per essere vittima della loro furia brutale, allorchè un ufficiale, il tenente Max Von Stein, conquistato dalla bellezza verginale della castellana, impone alla soldatesca di ritirarsi. Il rispetto del giovane invasore non dura però a lungo: dinanzi alla bellezza austera e fiera di Anna, nella seduzione della notte luminosa, al canto nostalgico della soldataglia che gozzoviglia, in quel castello che pare quasi un piccolo mondo tranquillo, ignaro delle crudezze della guerra, l'ufficiale s'accende di desiderio, la gioia della vita torna a vibrare nelle sue vene, ed allorquando sorprende l'insidia della donna che con un pugnale vorrebbe colpirlo, la brutalità contenuta e mascherata dell'invasore prorompe, e noi lo vediamo ghermire la donna e trasportarla sulle braccia sul talamo intatto.

Fra il primo e il secondo atto trascorrono venti anni. Anna ha un *figlio*, Mario, il figlio dell'invasore, che essa, tuttavia, ha cresciuto, educato come un *figlio* del poeta eroe, ed ha vigilato, spasimando, perchè in lui si cancellassero tutti i segni del nemico, le stigmate della sua razza. Qui si delinea il dramma fondamentale de *L'Aquila*. Un atroce sospetto tormenta lo spirito della madre: le pare che la sua lunga, tenace amorosa opera non sia bastata a trasfondere nel corpo di Mario un'anima fatta a somiglianza di quella del poeta morto; le pare che egli sia più il figlio di un vivo che di un'ombra. Persino la guerra, la nuova guerra di rivincita, lo lascia immobile, freddo, rigido come un tronco disseccato. E' lontano da tutti, è un poco come quell'aquila ferita, di cui ha cantato la storia in un'ultima sua ode, vissuta libera sul castello e scomparsa durante la prima guerra, dopo la morte del presunto padre. Come quell'aquila, forse precipitata a valle ed impotente a risollevarsi, la sua anima non ha più la forza di spiccare il libero volo. I canti non gli sgorgano più limpidi e pronti dalla fantasia: sente tutta la vanità del suo sforzo, e ne soffre, egli che s'era, a somiglianza del padre, creduto un poeta. Ma il giorno in cui dal paese giovani e vecchi partono per la rivincita, Mario ha la rivelazione di se stesso: la poesia non è più contemplazione, è azione; egli ha peccato d'orgoglio; il suo dovere era quello di raccogliere dalle mani del padre ucciso in guerra, non la penna, ma la spada. Ed allora egli la reclama, e parte con gli altri, mentre dal cuore della madre fugge l'atroce angoscia.

Le vicende della guerra — poichè il giovane si è arruolato aviatore ed è fatto prigioniero dalle truppe del generale Von Stein, il giorno in cui su di esse incombe la disfatta — riconducono di fronte, per quella stessa fatalità che volle dare origine al figlio dell'invasore, padre e figlio. Il generale Von Stein ha bisogno di sapere dal giovane quale delle due strade che gli si aprono dinanzi è libera, onde sfuggire all'accerchiamento dell'avversario: ma il prigioniero tace. Allora, per sapere ad ogni costo, rivela al figlio il suo vero essere. Invano Mario grida il suo ribrezzo e accusa di menzogna il generale. Questi, freddo e feroce, lo chiama con lo stesso suo nome, e allora il giovane non ha esitanze: egli non è che un brandello della carne martoriata di sua madre che grida vendetta: non è che un giustiziere: e stende morto al suolo il casuale autore dei suoi giorni, mentre i colpi dei cannoni annunciano l'appressarsi dei liberatori.

Al quarto atto, il giovane ritorna presso la madre che tutto sa, e che nuova angoscia strazia, ora che al figlio non è più mistero la vera sua origine. Ma ella s'inganna: Mario, cui tanta parte della vittoria è dovuta, ed al castello torna ferito, con un'aureola di gloria, non è un giudice: egli viene a rasciugare le lacrime materne; troppo essa ha pianto in silenzio perchè debba ancora versare lacrime visibili. Egli ha ucciso il carnefice di lei ed ha pagato il gesto omicida, poichè la destra che fece giustizia gli fu recisa. « Il brandello di sangue che cadde nel « suo » sgorga ora forse il poco che aveva di « lui »: ora, rinnovato e purificato, egli è veramente e solamente di lei ». Le tragedie dei vivi e le ombre dei morti furono placate. E sul castello il giovane eroe vede riapparire la vecchia aquila ferita, simbolo della razza latina che sopravvive ad ogni procella e rinasce, forte di nuove e maggiori audacie. Ora, finalmente, il giovane si sente davvero il purificato figlio del poeta soldato; tutta una rinascita è in lui, e poichè una viva fiamma di poesia lo trasfigura, poichè il braccio monco della mano non può più fermare sulla carta il pensiero, fa sedere al suo tavolo la madre e le dice: « Scrivi! ».

Due conflitti, dunque, paralleli e simmetrici. Ugo Falena ha racchiuso in questa tragica e lirica finzione: un conflitto di persone ed uno di razza. I due drammi però si integrano. L'autore abbandona la guida delle passioni del dramma al fato, al fato della guerra, finchè, ad un certo punto, egli si sovrappone alla stessa fatalità bellica per dominarla, per torcere cioè lo svolgimento delle passioni stesse alla conclusione etica propria della tragedia, che è opera sincera e sentita di esaltazione latina.

Nobili intendimenti d'arte hanno dunque guidato il Falena nella sua fatica. Nella sua concezione egli è stato veramente sincero. Il dramma ha linee larghe, colori a volte abbaglianti, senso lirico profondo. L'autore, anche allorquando s'è avvicinato a delle situazioni che potrebbero apparire un po' melodrammatiche, ha avuto il senso della misura, ha saputo riprendersi, sfuggire dall'effetto per l'effetto, ha saputo insomma restare in una dignità d'arte che il genere fino ad oggi non aveva eccessivamente consentito.

Ma *L'Aquila* ha pure un altro pregio: una veste veramente impeccabile, un'austerità di forma quale si conviene ad un'opera che vuole essere sovratutto manifestazione di poesia.

Dovrei dire ora della cronaca della serata: essa forse non fu interamente quale *L'aquila* avrebbe dovuto aspettarsi. Il successo non mancò ai quattro atti: ognuno anzi fu applaudito e l'autore dovette anche presentarsi alla ribalta; ma certo sarebbe stato più caloroso se la Stabile romana non fosse andata in scena nelle condizioni di iersera. Basti dire che lo spettacolo, per un ritardo nell'arrivo del vestiario e dello scenario, incominciò alle dieci ed un quarto, e la recitazione generale risentì non poco dello stato di naturale nervosismo in cui vennero a trovarsi gl'interpreti. Ad ogni modo, la Chiantoni, la Magalotti, il Ferrero e il Sabbatini dovettero presentarsi più volte al proscenio.

m. c.

Salone Margherita

Questa sera addio di *Fransi* nello splendido programma con *Lina Verbena*, *Miss Ethel*, il *Duo Deseda*, ecc. In cinema: « *La fanciulla del West* ».

Sala Umberto I

ore 4 - 6 - 8 - 10

Lucy Darmond, *Consul*, e ricco programma di varietà nei 4 grandi spettacoli delle ore 4-6-8-10.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

A Montecitorio

Montecitorio oggi appariva quasi deserto: ma ormai la posta dà presenti a Roma oltre duecento deputati; e fra domani e dopodomani mattina altri arrivi avverranno, sicchè all'apertura si calcola potranno essere presenti circa quattrocento deputati.

Stamane alle dieci è giunto a Roma il Presidente della Camera, on. Marcora, ricevuto alla stazione dal segretario generale comm. Montalcini, da deputati e funzionari della Camera.

L'on. Marcora vedrà in giornata od al massimo domattina, il Presidente del Consiglio per prendere gli opportuni accordi circa l'ordine dei lavori delle prime sedute.

La Camera inizierà i suoi lavori col sorteggio degli Uffici e la discussione dei due disegni di legge sugli orfani e sui mutilati di guerra.

Per questi due progetti sono già inscritti a parlare: sul disegno degli invalidi, gli onorevoli Veroni, Rava, Bonardi, Cottafavi, Gallini, Pietravalle, Albertelli, Casalini e Soderini; su quello per gli orfani gli onorevoli Patrizi, Rava, Veroni, Cottafavi, Vigna, Miliani, Venzi, Gallini, Basile, Albertelli, Casalini Giulio, Soderini e Brezzi.

La due discussioni occuperanno quasi tutta la settimana, e certamente tre o quattro sedute.

Sembra ormai certo che nella prima seduta il Governo farà alcune brevi dichiarazioni intorno agli avvenimenti che si sono verificati durante le vacanze.

Dalla chiusura dell'ultimo periodo dei lavori sono infatti avvenuti fatti importanti, come la dichiarazione di guerra alla Germania, l'intervento della Romenia, le nostre azioni militari in Albania e in Macedonia e le vicende greche.

Per queste dichiarazioni non occorre alcuna variazione dell'ordine del giorno stabilito per la prima seduta perchè, come è noto, il Governo può prendere la parola in un qualunque momento.

Prima del sorteggio degli Uffici l'on. Marcòra commemorerà i parlamentari defunti durante le vacanze, e cioè l'on. Domenico Pozzi, il senatore Pessina, il senatore gen. Perrucchetti, i quali saranno commemorati anche da altri deputati.

Verrà anche ricordato Cesare Battisti, per commemorare il quale si sono iscritti a parlare già alcuni deputati. Per Nazzaro Sauro parlerà l'on. Tosti.

Il segretario di turno della Presidenza leggerà, in fine di seduta la mozione dei socialisti ufficiali sulla pace; ed il Governo dirà il suo pensiero sulla accettazione della mozione e sul tempo in cui dovrà essere discussa.

Può anche darsi che il Governo si riservi di fare queste dichiarazioni alla fine della seduta di sabato, quando cioè si dovrà stabilire l'ordine dei lavori per la settimana successiva.

La iniziativa dei socialisti ufficiali ha riscontro, del resto, nelle discussioni fatte recentemente alla Camera dei Comuni, dove si è cercato di portare il Governo inglese a fare dichiarazioni del genere. Come è noto, il Governo inglese ha risposto che la questione deve essere oggetto di discussione tra gli Alleati ed ha soggiunto essere, per questo, dubbia l'importanza di una specificazione intorno alle eventuali trattative di pace.

E' facile pertanto prevedere che le dichiarazioni dell'on. Boselli al riguardo, non potranno differire da quelle che hanno fatto i Governi alleati negli altri parlamenti, onde la mozione dei socialisti non potrà avere altro effetto che quello di rinsaldare ancora la nostra unione con i paesi a fianco dei quali combattiamo e la nostra fede incrollabile nella vittoria.

La condotta del gruppo socialista sull'argomento sarà meglio determinata dalla riunione di domani.

Subito dopo l'apertura della Camera sarà convocata la Giunta del Bilancio per l'esame dell'esercizio provvisorio, che sarà presentato dal Governo. La Giunta non dovrà discutere in merito, perchè il nuovo disegno di legge sarà ricalcato sugli altri progetti di esercizio provvisorio già approvati durante la guerra.

La Giunta del Bilancio si dovrà occupare anche della Convenzione per l'Acquedotto Pugliese, su cui farà qualche comunicazione il Ministro dei Lavori Pubblici on. Bonomi, riferendosi anche alla inchiesta ordinata. Ed esaminerà inoltre la convenzione per la radio-telegrafia con la Compagnia Marconi.

Durante questo breve periodo di lavori, il relatore del disegno di legge sulle spese per la nuova aula di Montecitorio — on. Cesare Nava — presenterà alla Giunta la sua relazione, con la quale verrà richiamata l'attenzione della Camera sugli ingenti aumenti di spese in confronto agli stanziamenti originari.

Qualche parlamentare ci assicurava stamane che sulla discussione del progetto di legge per le spese di Montecitorio, i socialisti ufficiali domanderanno un'inchiesta che accerti le ragioni dell'enorme differenza fra le spese preventivate e quelle spese e i criteri adottati, specialmente per l'espropriazione dei palazzi contigui.

Le due adunanze dei socialisti annunziate per oggi saranno invece tenute domani: alle dieci si riunirà il Comitato Esecutivo del Gruppo ed alle 16 il Gruppo Parlamentare socialista.

Durante questo periodo di lavori si dovranno eleggere sei membri della Giunta del Bilancio in sostituzione degli onorevoli Battèlo e Di Palma defunti e degli onorevoli Arlotta, Ancona, Bonomi e Danieli elevati al Governo.

Si dovrà anche procedere alla nomina del vice-presidente in sostituzione dell'on. Arlotta e un questore essendosi l'on. Negrotto dimesso da tale carica. Le elezioni avverranno nella seconda settimana di lavori e il giorno in cui si faranno, verrà fissato alla fine della seduta di sabato.

Per la vice-presidenza circolano già alcuni nomi, e precisamente quelli di coloro che già furono candidati nell'ultima votazione. Così si riparla degli onorevoli Morelli-Gualtierotti, Gallini e Berenini. I socialisti ufficiali si affermerebbero sul nome dell'on. Prampolini. Si cercherà tuttavia, e assai opportunamente, di evitare in questo momento piccole lotte a carattere politico e personale, inopportune specialmente in un momento in cui lo Stato è retto da un ministero nazionale.

Nei corridoi di Montecitorio si parlava anche di uno scambio d'idee di alcuni deputati che fecero parte in un primo momento della rappresentanza nazionalista e di altri simpatizzanti per la costituzione di un nuovo gruppo destinato a raccogliere deputati di varie tendenze. Le idee del nuovo gruppo, la cui denominazione ancora è incerta, ma che avrà anche la indicazione di «progressista», sarebbero quelle dei deputati che uscirono dal partito non potendo consentire con le formule troppo assolute e gli esclusivismi del nazionalismo ufficiale; e le linee programmatiche, quelle contenute nella recentissima pubblicazione *Per l'Italia* dell'on. Medici del Vascello, pubblicazione della quale già la stampa incomincia ad occuparsi.

L'on. Raineri

Stamane ha fatto ritorno da Parigi il ministro dell'Agricoltura, on. Raineri.

Concistoro e nomine

Domani alle 10, come già annunciammo, si terrà in Vaticano il Concistoro segreto per la nomina dei nuovi cardinali. Il Concistoro pubblico giovedì 7.

Due nomine importanti sono oggi ripetute con insistenza negli ambienti cattolici: quella di monsignor Sili a vice-Camerlengo di S. Chiesa e quella di monsignor Sincero a Uditore di Rota.

Per le promozioni dei funzionari

Questa mattina è stato firmato, su proposta del Presidente del Consiglio, un decreto col quale si dispone che le promozioni ai gradi di 1° segretario, di 1° ragioniere e ai gradi corrispondenti nelle Amministrazioni dello Stato, saranno effettuate, per i posti che si renderanno vacanti durante la guerra, in base a designazione del Consiglio di amministrazione, senza l'esperimento dell'esame.

Nell'Alta Magistratura

Giordani grand'uff. Domenico, primo Presidente della Corte di Appello di Napoli, nominato Primo Presidente della Corte di Cassazione di Torino.

Lucchini grand'uff. Luigi, Presidente di Sezione della Corte di Cassazione di Roma, nominato Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione di Firenze.

Pagliano grand'uff. Salvatore, Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Napoli, nominato Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione di Palermo.

De Pirro comm. Giosuè, Presidente di sezione della Corte di Cassazione di Palermo, nominato Primo Presidente della Corte di Appello di Napoli.

De Seta comm. Cesare, Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Catania, nominato Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Napoli.

Jona comm. Giacomo, Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Catanzaro, nominato Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Milano.

Scotti comm. Luigi, Primo Presidente della Corte di Appello di Cagliari, nominato Primo Presidente della Corte di Appello di Brescia.

Liperi Pais comm. Giuseppe, Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Torino, nominato Primo Presidente della Corte di Appello di Torino.

Gonella comm. Eustacchio, Primo Presidente della Corte di Appello di Parma, nominato Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Torino.

Avenati Bassi comm. Carlo, Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Cagliari, nominato Primo Presidente della Corte di Appello di Cagliari.

Martino comm. Giuseppe, avvocato generale presso la Corte di Cassazione di Roma, nominato Presidente di Sezione della stessa Corte di Cassazione di Roma.

La riforma dell'insegnamento commerciale

Sono finiti i lavori preparatori per una riforma dell'insegnamento commerciale. Le adunanze furono tenute sotto la presidenza del comm. prof. Fontana Russo.

Fu stabilito che una Commissione composta del comm. Bensa, del comm. Cuomo, del prof. Maranelli, del prof. Arnaldi e del prof. Machetto, riferisca sui seguenti temi: istituzione e ordinamento delle Scuole regie e libere di commercio; sistema di reclutamento degli alunni oltre che per titoli di studi, per via di esami di ammissione e di integramento ad ogni corso; miglioramento economico e giuridico del personale addetto alle Scuole di Commercio, in rapporto alle nomine, alle promozioni, ai trasferimenti, alle pensioni; piano didattico generale e singoli programmi, compilati in modo che siano possibili, a fianco ed insieme a un tipo unico, varietà di Sezioni specializzate ed atteggiate secondo i bisogni locali; istituto del pareggiamento; titolo da conferire ai licenziati con diploma, e valore da attribuire ad esso nella vita sociale.

I relatori riferiranno entro la terza decade di dicembre, e nelle vacanze natalizie sarà convocato di nuovo il Consiglio Superiore.

Per l'esonero dei contadini

L'on. Cimati, che aveva esposto al Ministro della Guerra le gravi condizioni nelle quali si trova la piccola proprietà terriera per mancanza di braccia e di conseguenza chiesto se nell'interesse dell'economia nazionale non ritenesse opportuno provvedere per l'esonero temporaneo del militare che sia l'unico maschio atto al lavoro della famiglia colonica o di quella di piccoli proprietari che coltivino direttamente la terra, ha avuto dall'on. generale Dallolio assicurazione che ove il caso presentato dall'on. Cimati richieda l'esonero, sempre compatibilmente alle necessità militari, le domande di esonero saranno prese in esame con la maggiore possibile benevolenza.

IN MACEDONIA

I Serbi continuano ad avanzare

SALONICCO, 3 — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito serbo dice:

Ieri combattimenti locali in parecchi punti, soprattutto a Kravica e sulla altura di Grunista, ove le nostre truppe hanno avanzato, malgrado la forte resistenza nemica. Abbiamo fatto fallire i tentativi di un attacco nemico sulla quota 1050.

Il Consolato russo a Monastir saccheggiato dai Bulgari

PIETROGRADO, 3. — Le truppe serbe, al loro ingresso a Monastir, hanno trovato la residenza del Consolato di Russia, nella quale i Bulgari avevano stabilito la Prefettura di polizia, completamente saccheggiata dai Bulgari stessi.

In Valacchia e in Dobrugia

BASILEA, 3. — *Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale in data del 2 dicembre dice:*

In Valacchia l'avanzata continua. Nostre divisioni avanzando verso Bucarest dopo essere passate sulla riva sinistra del fiume Nedijalo hanno sostenuto un violento combattimento con l'avversario respingendolo. Ci siamo avvicinati al corso inferiore del fiume Argesu.

In Dobrugia durante la giornata i Russi hanno attaccato quattro volte la nostra ala sinistra tra Satisheuni e il Danubio, ma sono stati respinti.

Verso le due del pomeriggio due automobili blindate si sono avvicinate alle nostre posizioni, ma si sono allontanate in seguito al nostro fuoco di artiglieria. Nella notte dall'1 al 2 corrente alle due i Russi si sono avvicinati alle nostre trincee con estremo accanimento, ma sono stati respinti dai nostri cannoni.

Le corse ai Parioli

"Naste", vince il premio Villa Glori

All'ippodromo dei Parioli si è avuta l'ultima giornata di corse della riunione d'autunno. Pubblico abbastanza numeroso. Terreno pesante. Risultati:

PREMIO ORVIETO (Siepi, «Hand. asc. Lire 2500; M. 3600): 1.o *Irma*, Kg. 60, Massici (Mitchell); 2.o *Gitana*, Kg. 61 1/2, Cocci (Smith); 3.o *Wadi*, Kg. 68, Pomponi (Amedio). N. P. *Chiendent*, Kg. 71. Due lunghezze; quattro lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 15, 9, 7; prato L. 23, 8, 7.

PREMIO PERUGIA (Vendere. L. 2000; Metri 1600): 1.o *Iberina*, Kg. 46, Fratelli Cobella (Watkins); 2.o *Afrodite*, Kg. 46, Razza Besnate (Kennedy); 3.o *Columga*, Kg. 45 1/2, Coccia (Castelli). N. P. *Apulejo*, Kg. 51 1/2 e *Gaffe*, Kg. 49 1/2. Una incollatura; due lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 10, 8, 10; prato L. 20, 8, 12.

PREMIO MANZIANA (Hand. disc. L. 3000; M. 1600): 1.o *Adda*, Kg. 36 1/2, Razza di Besnate (Davis); 2.o *Vibrion*, Kg. 48, F. Turner (Watkins); 3.o *Bon Ami*, Kg. 46, Cocci (Castelli). N. P. *Lady Rowena*, Kg. 53 1/2; *Carraccia*, Kg. 51; *Imbersago*, Kg. 60 1/2; *Agoracrite*, Kg. 59 1/2 e *Pallade*, Kg. 49 1/2. Una lunghezza e mezza; una lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 15, 12, 11, 19; prato L. 14, 12, 11, 11.

PREMIO VILLA GLORI (Hand. disc. Lire 6000; M. 2100): 1.o *Naste*, Kg. 45, Cocci (Watkins); 2.o *Aristippo*, Kg. 60 1/2, Si; Rholand (Blackburn); 3.o *Briareo*, Kg. 50 1/2, Razza di Besnate (Kennedy). N. P. *Rasa*, Kg. 51 1/2 e *Sandy*, Kg. 41. Una incollatura; una lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 30, 13, 8; prato L. 41, 11, 8.

PREMIO NARNI (Nursey hand. L. 3000; M. 900): 1.o *Gruerie*, Kg. 45, G. M. Fiammingo (Maggi); 2.o *Anzola*, Kg. 54, A. Chantre (Smith); 3.o *Onsira*, Kg. 51, A. Dell'Acqua (Manchester). N. P. *Alagna*, Kg. 51 1/2; *Ourrael*, Kg. 51 1/2; *La Furigna*, Kg. 40; *Eacò*, Kg. 52; *Cor* e *Norman Court*, Kg. 52. Una lunghezza; una incollatura.

Totalizzatore: pésage L. 71, 27, 18, 14; prato L. 65, 26, 14, 15.

PREMIO CHIUSURA (L. 3000; M. 1200): 1.o *Juanito*, Kg. 58, Della Porta (Watkins); 2.o *Melusina*, Kg. 57, Sorrivoli (Blackburn); 3.o *Ma Lady Love*, Kg. 47, Razza di Besnate (Kennedy): N. P. *Visega*, Kg. 47; *Laily*, Kg. 43; *Montecelio*, Kg. 48; *Lares*, Kg. 36 1/2 e *Bessières*, Kg. 53. Due lunghezze; tre quarti di lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 41, 9, 7, 7; prato L. 30, 8, 6, 6.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA